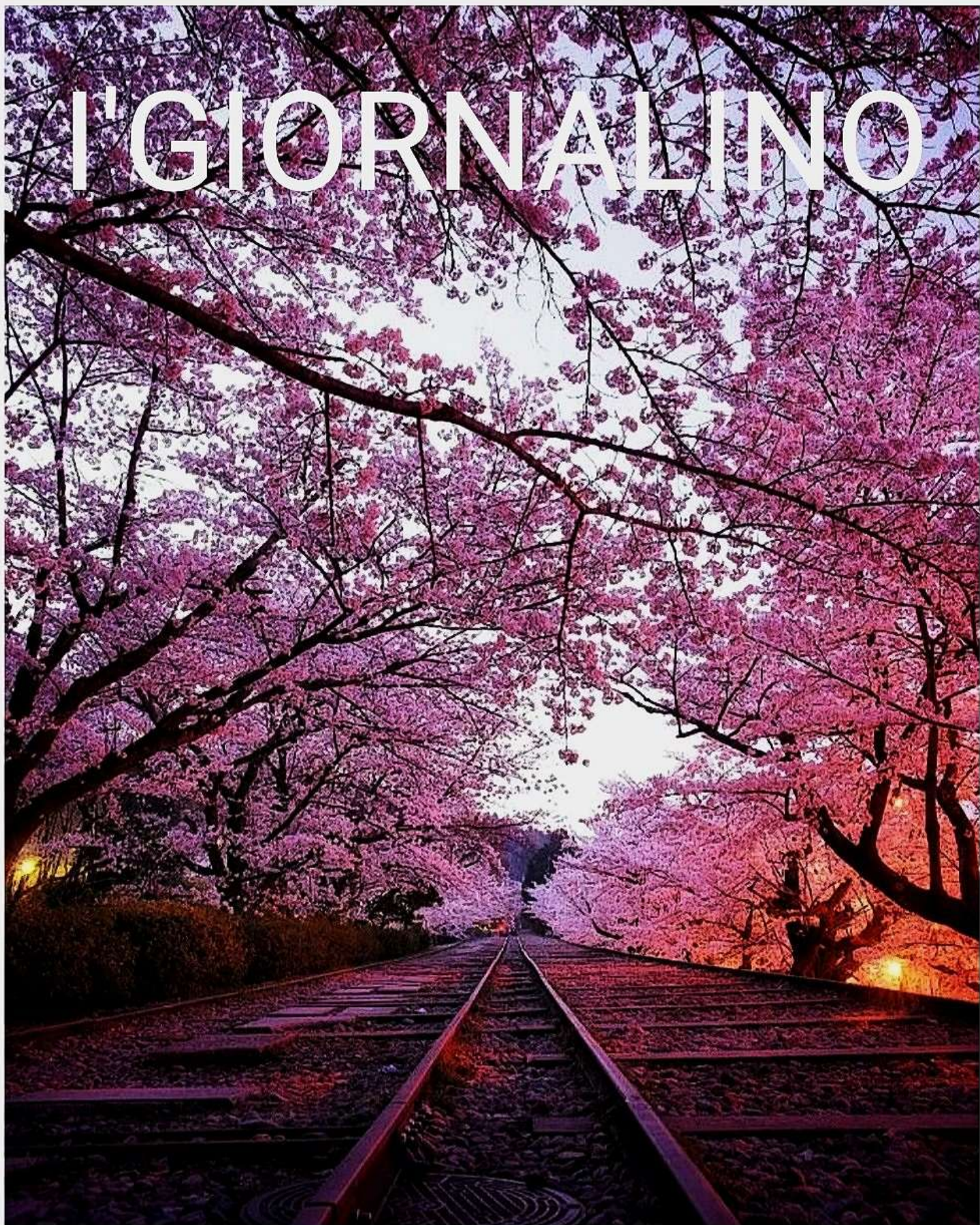


I'GIORNALINO



Direttrice

SARA ROSSI (VB)

Vicedirettore

NICCOLO' GUARNA (IVB)

Redattori

EVA CONFORTI 3B MUS, NICCOLÒ GUARNA 4B,
GINEVRA MALAVOLTA 3A, ALESSANDRA FABBRI 4A,
ALICE BONI 2B, EVA MORAGLIA 3B, ALTEA SISI 5B,
GIACOMO DONNINI 5B, CAROLINA TOGNARELLI 4B,
CORINNA BO 1A, EMMA FECONDI 4B, EMMA FECHASE RASOINI 2B,
EMMA SIMEONE 3A, EMMA TOCCI 2B, ETTORE DE LONGIS 1B,
FILIPPO FAGGI 1A, GABRIELE RICCI 2B, GIOVANNI PRATICÒ 1B,
ILARIA PETROSINO 2B, ISABELLA MODENA 5B, LAVINIA MARCHI 4A,
LETIZIA MAIA BASTIDA 5A, ISABELLA MODENA 5B, MATILDA CIANTI 3B,
REBECCA SPINELLI 3 A, SILVIA CICCOTTI 3B, SOFIA TORRICELLI 3B,
VALENTINA GRASSI 3A, VALENTINA MANES 3A, GIULIA CABRAS 2B,
GIORGIO D'ADDARIO 4B, GIULIA STIVALE 3A,
CLARA CURATELLA 1A MUS, LEONARDO LUCCHESI 2B,
MATILDA CIANTI 3B, ILARIA COSCO 2B, MARIA VIRGINIA GIGLIOLI 5B ART

Social Media

EVA CONFORTI (IIIB)
GINEVRA MALAVOLTA (IIIA)

Ufficio Comunicazioni

SARA ROSSI (VB)

Impaginatori

EVA CONFORTI (IIIB)
ISABELLA MODENA (VB)

Referenti

PROFESSORESSA TENDUCCI PROFESSOR CASTELLANA

ORA E SEMPRE RESISTENZA

Ora e sempre resistenza I
fatti della fiera

LO SAPEVI CHE... 650°

anniversario della morte di Giovanni Boccaccio

20 aprile: Pasqua

I disturbi della depersonalizzazione e della derealizzazione

Cosa nascondono i sogni?

I cani di Cernoby

I' L'ANGOLO DELLO SCRITTORE

L'inchiostro del delitto

C'era una volta un parcheggio Decade!

ATTUALITA'

L'alluvione del 1966: intervista a Valentina Buschetini

Indagini su Temu

Il valore del sacrificio umano: La dura lettera di Watesa a Trump

IN CITTA' TESTO

Intervista ad Alessandro Barbero

IL PENSIERO ERRANTE

Da una frase a uno stile di vita

L'etica dell'AI

ARTE E ALTRI RIMEDI

Lucio Battisti: cantautore senza tempo

Dipingo fiori per non farli morire

AROUND THE WORLD

Contemporary challenges of International Humanitarian Law

RECENSENDO

Il Gattopardo

L'ANGOLO DELLO SPORT

Dritto e rovescio

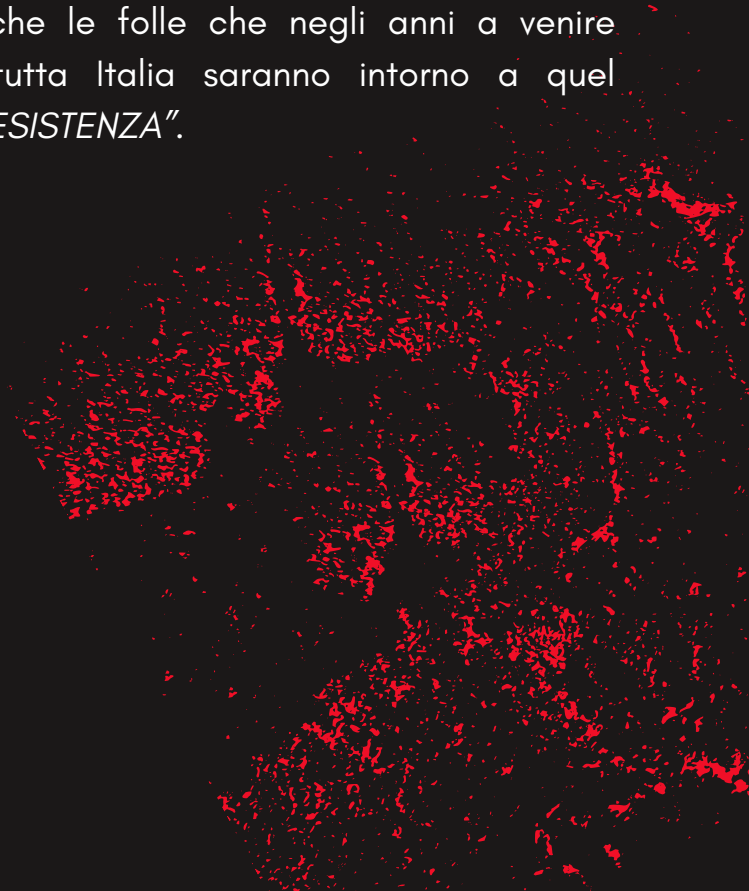
ORA E SEMPRE ***RESISTENZA***

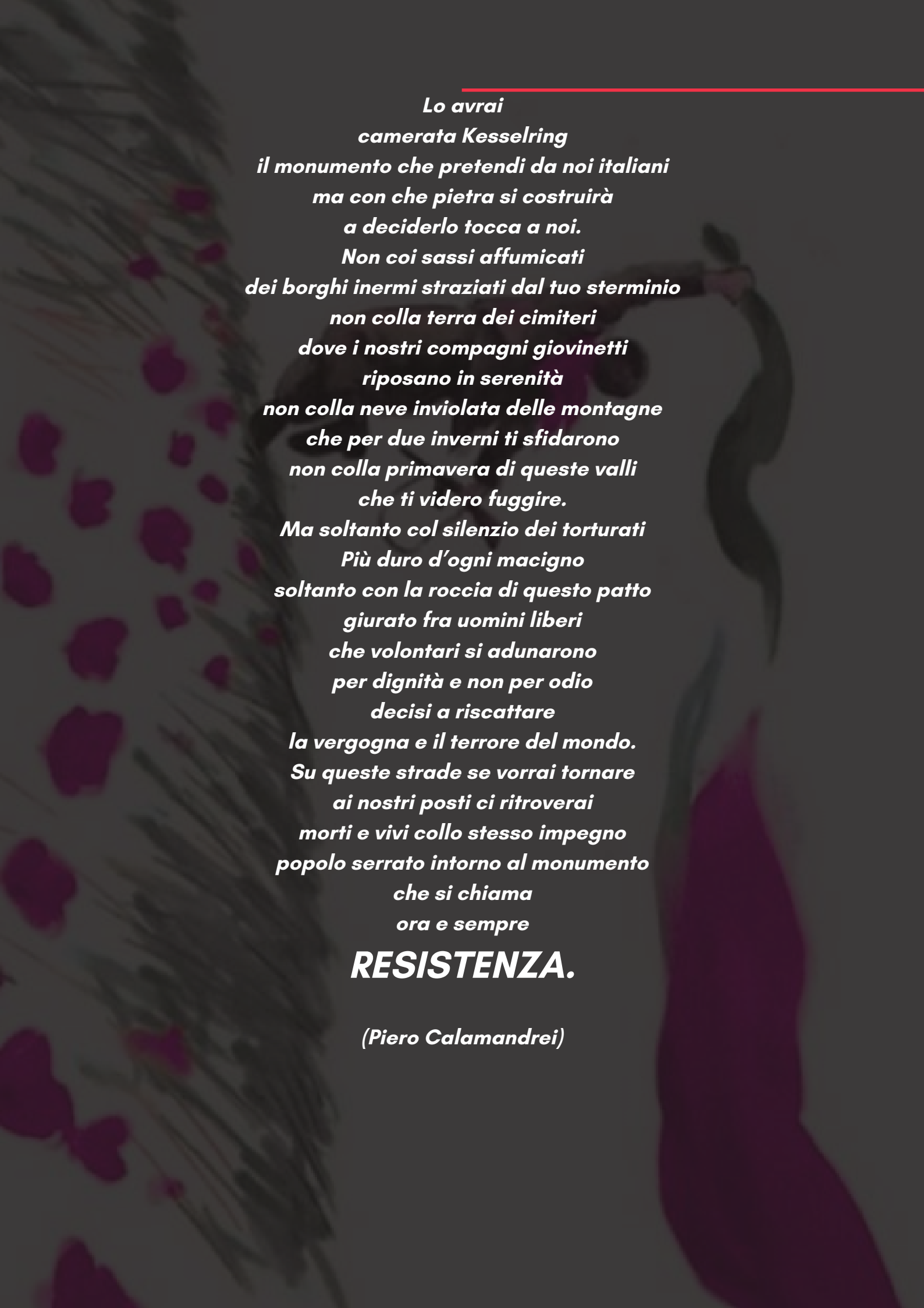
Valentina Grassi

Dietro questo inno si nasconde una storia, una storia fatta di stragi, di un comandante tedesco mai pentito, di italiani resilienti che hanno lottato uniti per la patria, e in particolare di uno di loro che ha dato vita ad una delle poesie simbolo della Liberazione. La storia ha inizio tanto tempo fa, due anni dopo la fine della seconda guerra mondiale. Era il febbraio del 1947 quando a Venezia il feldmaresciallo Albert Kesselring, comandante in capo delle forze armate di occupazione tedesche in Italia, si sedette per la prima volta sul banco degli imputati. Era stato accusato di crimini di guerra, per il suo coinvolgimento nelle stragi delle Fosse Ardeatine e di Marzabotto e per *"aver incitato e ordinato alle forze sotto il suo comando di uccidere civili italiani per rappresaglia"*. Il 6 maggio 1947 la Corte giudicò Kesselring colpevole in relazione a entrambi i capi d'accusa e lo condannò a morte tramite fucilazione. Tuttavia, a giugno, la sentenza fu commutata in ergastolo per intervento del governo britannico. Kesselring non scontò neanche questa pena poiché cinque anni dopo, nel 1952, gli fu concessa la grazia per le sue *"gravissime"* condizioni di salute, con l'approvazione della stampa tedesca che molto si era battuta per la sua liberazione e che addirittura aveva avviato una vera e propria campagna in sua difesa. Tornato in patria fu accolto come un eroe e un trionfatore dai circoli neonazisti bavaresi, di cui per altri 8 anni fu attivo sostenitore. Pochi giorni dopo il suo rientro a casa Kesselring dichiarò pubblicamente che non aveva nulla da rimproverarsi ma che anzi, gli Italiani avrebbero dovuto essergli grati per la sua attenzione nella tutela del patrimonio artistico. Durante i diciotto mesi di occupazione infatti si era a sua detta battuto per la tutela dell'arte italiana e delle principali città, tra cui Roma, Firenze, Siena e Orvieto. Disse inoltre di aver risparmiato Ponte Vecchio e il monastero di Montecassino. In conseguenza



di ciò, oltre alla gratitudine, chiedeva agli Italiani anche un monumento. Le risposte non tardarono ad arrivare, in particolare quella di Piero Calamandrei, uno dei fondatori del Partito d'Azione e uno dei membri dell'Assemblea Costituente. Il politico ed ex partigiano rispose a quell'assurda affermazione con una famosa poesia recante la data del 4 dicembre 1952, l'ottavo anniversario del sacrificio dell'avvocato e partigiano Duccio Galimberti, una delle figure più importanti della resistenza piemontese, medaglia d'oro al valor militare. La poesia nacque come epigrafe: Calamandrei la dettò infatti come lapide "ad ignominia" da custodire presso il Palazzo comunale di Cuneo e fu in seguito replicata in numerose città italiane come lastra memoriale per la ricorrenza del 25 aprile. Come abbiamo detto, Kesselring, ormai libero, rivendicava la gratitudine degli Italiani e addirittura pretendeva un monumento da loro; così Calamandrei lo fece, e gli diede il monumento che un massacratore si meritava. Ed ecco allora che prende vita uno scenario di desolazione, morte e distruzione: villaggi straziati dallo sterminio, cimiteri pieni dei corpi dei giovani a cui è stato tolto il futuro, i partigiani morti in nome della libertà. Ma Calamandrei ci dice che no, non saranno queste le pietre con cui il monumento verrà costruito ma saranno altre; il silenzio, la dignità e la libertà, parole che diventano così pesanti e importanti da trasformarsi in quelle rocce delle montagne dove i partigiani avevano combattuto. Il monumento prende vita, non è fatto di pietra ma di corpi di uomini che si radunano per la libertà e per la resistenza, i morti e i vivi insieme, in onore di questa parola ormai divenuta un concetto concreto. Ma non soltanto adesso, anche in futuro *"ai nostri posti ci troverai"* perché l'autore sarà sempre lì, dalla stessa parte, dalla parte della democrazia e della libertà. E anche le folle che negli anni a venire riempiranno le piazze e le strade di tutta Italia saranno intorno a quel *"monumento che si chiama, ora e sempre RESISTENZA"*.





*Lo avrai
camerata Kesselring
il monumento che pretendi da noi italiani
ma con che pietra si costruirà
a deciderlo tocca a noi.
Non coi sassi affumicati
dei borghi inermi straziati dal tuo sterminio
non colla terra dei cimiteri
dove i nostri compagni giovinetti
riposano in serenità
non colla neve inviolata delle montagne
che per due inverni ti sfidarono
non colla primavera di queste valli
che ti videro fuggire.
Ma soltanto col silenzio dei torturati
Più duro d'ogni macigno
soltanto con la roccia di questo patto
giurato fra uomini liberi
che volontari si adunarono
per dignità e non per odio
decisi a riscattare
la vergogna e il terrore del mondo.
Su queste strade se vorrai tornare
ai nostri posti ci ritroverai
morti e vivi collo stesso impegno
popolo serrato intorno al monumento
che si chiama
ora e sempre*

RESISTENZA.

(Piero Calamandrei)

I FATTI DELLA FIERA

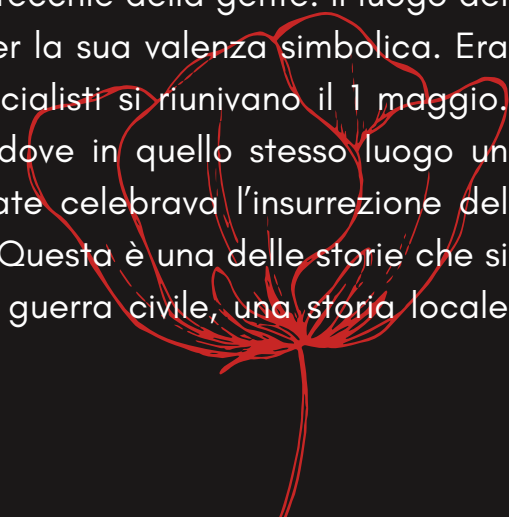
Eva Conforti

Fin dai primi giorni del 1921 il consolidamento dello stato fascista si tradusse nella provincia di Firenze in pressioni attuate sulle amministrazioni comunali socialiste dalle autorità centrali spesso mediante prefetti e governi



provinciali. Questo fu ciò che il sindaco socialista di Certaldo Pietro Fagni denunciò ai colleghi amministratori della Valdelsa mediante una lettera aperta del 13 gennaio 1921 dove mise in risalto la sminuizione che la figura che ricopriva stava subendo nelle sue funzioni di rappresentante della popolazione ad opera del prefetto. Queste pressioni furono talmente forti da giungere a perquisizioni operate dai carabinieri non solo nelle abitazioni dei dirigenti socialisti certaldesi, ma anche nelle sedi delle leghe e persino nella casa comunale. sconosciuti lanciarono una bomba nel bel mezzo di una manifestazione patriottica alla quale partecipavano molte donne e bambini, provocando diversi feriti e un morto, il carabiniere Antonio Petrucci. Fu ucciso anche Gino Mugnai, dirigente dei ferrovieri, mentre il pomeriggio si scatenò la reazione fascista con pestaggi e devastazioni durante i quali fu ucciso Spartaco Lavagnini. Si susseguirono ulteriori scontri, con morti in città e nei suoi immediati dintorni. E' in questo clima che il 28 febbraio si svolsero nella Piazza Solferino, la piazza principale di Certaldo, oggi Piazza Boccaccio, i "fatti della Fiera". Da questi ultimi derivarono scontri, repressioni e carcerazioni, nonché la conseguente formazione di quella che i fascisti definirono in modo denigratorio la "banda dello zoppo" per via di uno dei componenti, Oscar Scarselli. Era composta da alcuni membri di un gruppo di anarchici fra cui i fratelli di Oscar: Ferruccio, Tito, Egisto e Guido Nencini, i quali, sfuggendo all'arresto ed alle persecuzioni che seguirono quei fatti, vissero per alcuni mesi clandestinamente.

Durante gli scontri vi furono due morti: Ferruccio Scarselli e il carabiniere Pinna Gavino, oltre che svariati feriti fra i quali l'ingegnere comunale Catullo Masini, noto esponente socialista che morirà pochi giorni dopo per le ferite riportate. Nel processo a seguito dei "fatti della fiera", di tale omicidio venne accusato il giovane anarchico Guido Nencini, condannato per questo all'ergastolo: rinchiuso nel carcere dell'Isola di Santo Stefano morì all'età di ventinove anni il 28 ottobre 1926. Questi furono i tragici fatti che gettarono Certaldo in una situazione di terrore. Arrivarono nuclei di carabinieri e reparti dell'esercito che occuparono il paese e si diedero a compiere arresti indiscriminati. Il primo marzo, quando l'intero abitato era già occupato da polizia e militari arrivarono, scortati da autoblinde dell'esercito, camion di fascisti armati. Una volta nel paese a loro si unirono i fascisti locali che, per la prima volta, fecero la loro comparsa ufficiale a Certaldo. Due settimane dopo, il 15 marzo, in un paese di fatto militarizzato, venne costituito il Fascio di Certaldo. Da questo momento Certaldo e le sue campagne piombarono in una violenza inaudita che cessò solo il 12 luglio 1944. «15 luglio 1921. La sera di questo giorno un gruppo di fascisti si presentò alla mia casa. Forti colpi all'uscio d'ingresso e un grido: "In nome della Legge aprite!". Apro l'uscio e numerosi squadristi invadono la mia casa. Tutto fu rovesciato, stroncato e buttato via. Descrivere minutamente tutto quello che ricevetti è qualcosa di incredibile. Ad ogni passo manganellate, pugni, urti e pedate, fui trascinato alla Via Fiorentina, un chilometro distante dalla mia casa. Fui atterrato, picchiato a sangue, seviziato e ferito con diverse pugnolate. Fattomi rialzare tornammo indietro e fui portato ai Macelli dove trovai il mio compagno, anche lui tutto grondante di sangue [...]». Questa denuncia, presentata ai Carabinieri di Certaldo nel giugno 1945 è la seconda di una simile, dalla quale si apprende che per compiere le loro violenze i fascisti su mandato del direttorio, trascinarono le due vittime in località "i Boschetti", lungo la via Fiorentina. La scelta del luogo non era casuale. Situato in quella che allora era aperta campagna i fascisti potevano agire indisturbati, lontano dagli occhi e dalle orecchie della gente. Il luogo del pestaggio venne scelto anche e soprattutto per la sua valenza simbolica. Era qui, come ricordava Marcello Masini, che i socialisti si riunivano il 1 maggio. Quest'ultimo lo ricordò il Primo maggio 1945 dove in quello stesso luogo un grande corteo aperto dalle tre bandiere alleate celebrava l'insurrezione del nord, la fine del conflitto e il ritorno alla pace. Questa è una delle storie che si dispiega col riemergere delle memorie di una guerra civile, una storia locale che ha rivestito anche rilievo nazionale.



2025-650° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI GIOVANNI BOCCACCIO

Niccolò Guarna

Nel cuore di Certaldo città natale di Giovanni Boccaccio, una mostra celebra il più grande capolavoro letterario dello scrittore: il *Decameron*. Nel 650 esimo anniversario della sua morte il poeta verrà omaggiato da *Boccaccio 25*, allestita nelle sale di Palazzo Pretorio dal 1° marzo al 18 maggio. A cura di Davide Sarchioni, la rassegna sarà un omaggio non solo a Boccaccio, ma anche a Pier Paolo Pasolini, che nel 1971 reinterpretò cinematograficamente il capolavoro medievale. Nella pellicola del *Decameron* il regista dà spazio anche alla V Giornata. E' questa una novella che si dipana in una delicata storia d'amore, avvenuta a Valbona, antico castello retto dal "buon Lizio", vissuto nel 1.200, che fluisce tra le rime della *Divina Commedia*, signore di quel castello che appartenne anche ai conti Guidi di Bagno. Conosciuta anche come la 'Novella dell'usignolo', quelle pagine del Boccaccio narrano di Caterina e Ricciardo, due giovani innamorati, che, per potersi incontrare di notte e di nascosto da babbo Lizio e mamma Giacomina, escogitano di ritrovarsi nel terrazzo del castello di Valbona. Caterina, con la scusa del gran caldo dell'estate, aveva chiesto ai genitori di poter dormire al fresco proprio nel terrazzo del castello di Valbona che sveltava nell'alta Val Bidente di Bagno di Romagna. La mattina, i genitori di Caterina, appena svegliatisi, salgono nella stanza della figlia per vedere come stia. Con loro grande sorpresa la trovano nella sua camera con il giovane Ricciardo. Per porre un qualche rimedio a quella situazione, Lizio e madonna Giacomina decidono di farli sposare al più presto, lasciando poi che Caterina e Ricciardo si rimettano beatamente a dormire. Tra dipinti e sculture, il percorso espositivo attraversa le sale, la loggia e il giardino del Palazzo



Pretorio, articolandosi proprio come nel Decameron, ogni opera propone una riflessione sulla nostra società, attualizzata per risuonare nella coscienza dell'osservatore odierno. Pittore tedesco di matrice neo espressionista, Thomas Lange espone trenta tele in cui il riferimento al passato diventa un pretesto per osservare il mondo attuale. I dipinti infatti sovrappongono icone della tradizione artistica italiana, come la Madonna con Bambino di Botticelli e le figure bibliche di Pontormo, a immagini moderne. Dai migranti di Lampedusa alle donne di Teheran che sfidano il regime togliendosi il velo. Le sue opere non raccontano la cronaca, ma vogliono restituire ai soggetti rappresentati una voce e una dignità. Accanto a lui, Mutsuo Hirano introduce un dialogo tridimensionale con le sue sculture in terracotta: figure arcaiche che mescolano simboli orientali e occidentali, evocando miti e leggende, ma anche il dolore e la resistenza delle storie contemporanee.

20 APRILE: PASQUA

Gabriele Ricci

Quest'anno la Pasqua cadrà il venti aprile. La Pasqua è una festa che suscita felicità in tutti perché di solito si trascorre con i parenti, coincide con i primi giorni di primavera in cui il mondo e la gente tornano a sorridere e per noi studenti è periodo di vacanza e segnale che manca sempre meno alla fine della scuola. Nonostante sia una festa molto conosciuta e importante, ci sono alcune curiosità, alcuni fatti che potresti non conoscere. Quasi tutti sanno che la Pasqua, a differenza di altre feste, è una festa "mobile", ovvero cambia sempre data. Il giorno in cui si celebra è la domenica successiva alla prima luna piena dall'equinozio di primavera, quindi può cadere tra il ventidue marzo e il venticinque aprile. Riguardo alla nascita della festa, la Pasqua ha sia radici ebraiche sia cristiane. Nasce come festa ebraica, chiamata Pesach, che significa passaggio. Nella festa ebraica si celebra infatti la liberazione del popolo di Israele dalla schiavitù in Egitto, guidata da Mosè. Nella festa cristiana, invece, il passaggio è quello dalla morte alla vita di Gesù con la risurrezione, che avvenne proprio durante la settimana di Pesach. I primi cristiani, molti dei quali erano ebrei, continuarono a celebrare la Pasqua che col tempo si



distinse dal Pesach. Della Pasqua tutti conosciamo i simboli non religiosi ma molti di noi non sanno la loro origine. Le uova di Pasqua, simbolo di fertilità e rinascita, hanno origini antiche. Già nel Medioevo e nell'epoca persiana venivano decorate e donate uova, che solo recentemente sono diventate di cioccolato. Il coniglio di Pasqua in molte culture è colui che depone uova colorate da cercare per i bambini. Anch'esso è un simbolo di fertilità dato che si riproduce rapidamente e ha le sue origini soprattutto in Germania, dove si iniziò a raccontare la leggenda del coniglio che portava le uova. Oggi è diffuso in molte culture, specialmente quelle anglosassoni, ed è un simbolo molto noto della Pasqua. Per Pasqua, come per ogni festa, vengono rispettate delle tradizioni culinarie in ogni parte d'Italia. Uno dei piatti più mangiati è l'agnello al forno, spesso cotto con patate e erbe aromatiche, che è simbolo di sacrificio. In alternativa vengono mangiati arrosti di vitello, coniglio o pollo. Sono molto gettonate non solo le uova di cioccolato ma anche quelle sode. A Napoli si mangia spesso il casatiello, rustico salato ricco di salumi, formaggi e uova. Ovviamente non potevano mancare i dolci, come la colomba pasquale, dolce pasquale per eccellenza, soffice e con mandorle e zucchero in superficie. Un altro dolce famoso è la pastiera napoletana che deve essere preparata prima di Pasqua, o la torta pasqualina salata tipica della Liguria. Strettamente legata alla Pasqua, il lunedì dopo la festa si celebra la Pasquetta o Lunedì dell'Angelo. Tradizionalmente è festeggiata con gite fuori porta e pranzi con amici o in famiglia ed ha un valore meno religioso della Pasqua.



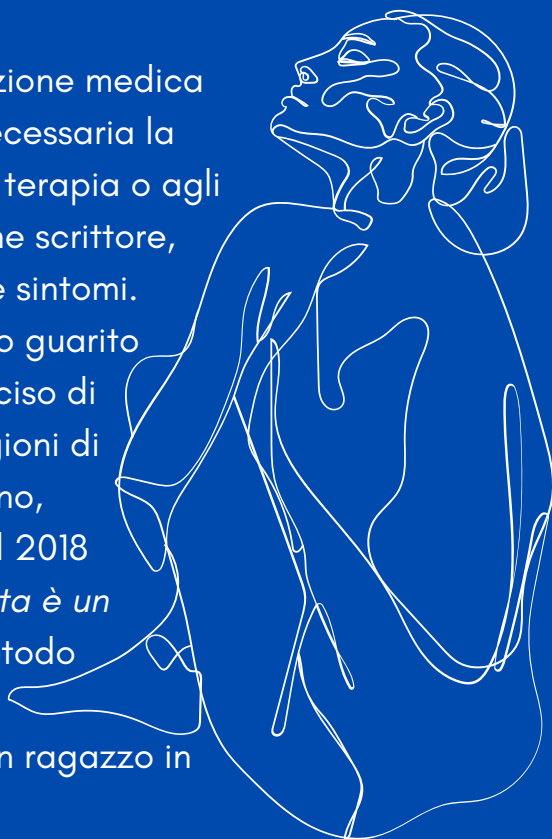
I DISTURBI DELLA DEPERSONALIZZAZIONE E DELLA DEREALIZZAZIONE

Ilaria Petrosino

Ultimamente, mentre perdevo un po' di tempo sui social, mi capitava di imbattermi sempre di più in video realizzati da persone che, attraverso i loro contenuti, cercavano di spiegare una sensazione insolita che provavano, ovvero sostenevano tutti di non sentirsi reali. Essendomi incuriosita della faccenda, ho deciso di indagare a riguardo.

Tutto iniziò nel diciannovesimo secolo quando Henri-Frédéric Amiel, filosofo svizzero, annotò sul suo diario: *“Tutto mi sembra strano; è come se fossi fuori della mia individualità e del mio stesso corpo: sono depersonalizzato, distaccato, tagliato fuori da me stesso”*. Dopo la sua morte, nel 1894, lo psicologo francese Ludovic Dugas lesse il suo diario e introdusse il termine *“depersonalizzazione”* per indicare gli anomali stati di alterazione della percezione di sé che riscontrò in tanti dei suoi pazienti. Solamente nel 1935, ben quarant’anni dopo, lo psichiatra tedesco Wilhelm Mayer-Gross coniò il termine *“derealizzazione”* per definire analoghe sensazioni di irrealtà relative al mondo esterno. Anche se le cause sono le stesse per entrambi, attenzione a non scambiare questi due termini come sinonimi. Questi disturbi si sviluppano spesso in persone che hanno subito situazioni stressanti, come maltrattamento fisico, abuso emotivo, trascuratezza durante l’infanzia, essere stati la vittima o un testimone di una violenza, avere un genitore con una qualsiasi invalidazione, la morte improvvisa di una persona importante, etc... Ci sono anche casi in cui possono affliggere persone che soffrono di ansia, depressione o che fanno uso di sostanze stupefacenti. Tuttavia, nel 25/50% dei casi, le cause sono trascurabili o non si riescono ad identificare. Circa la metà della popolazione ha avuto almeno un'esperienza transitoria di depersonalizzazione o di derealizzazione nella propria vita, ma solo il 2% delle persone ha i criteri per una diagnosi. Per uscirne fuori, ognuno deve fare un percorso differente in base alla gravità dei sintomi.

Ovviamente dovranno tutti avere una valutazione medica e fare vari accertamenti: per alcuni non è necessaria la terapia, mentre altri possono ricorrere o alla terapia o agli psicofarmaci. Nicola Ghezzi, terapeuta e scrittore, si occupa da oltre quarant’anni di questi due sintomi. Essendone lui stesso stato vittima ed essendo guarito in pochi anni grazie alla psicoterapia, ha deciso di rendere questi due disturbi una delle sue ragioni di vita sia per aiutare tutti coloro che ne soffrono, sia per diventarne portavoce scientifico. Nel 2018 ha pubblicato anche un libro intitolato *“La vita è un sogno”*, dove ha esposto il suo innovativo metodo terapeutico, la *“psicoterapia dialettica”*. In un'intervista ne fa un esempio, parlando di un ragazzo in una prima mail di contatto:



«Una volta, durante un lungo riposo pomeridiano, ebbi un'esperienza particolarmente lucida. Al risveglio inizialmente tutto sembrava normale, ma poi quando scesi dal letto ebbi la sensazione di trovarmi in un sogno, o comunque dentro un'illusione, consapevole però di essere sveglio e di star vivendo nel mondo fisico reale. Dal piano di sopra, dove erano le camere da letto, scesi in cucina e vidi mia madre seduta in poltrona: a quel punto ebbi la sensazione che lei non fosse vera, che fosse piuttosto una specie di robot, un automa. Non mi vergogno a dirlo ma, imbarazzato dell'accaduto, mi allontanai dalla cucina e cominciai a darmi dei pizzicotti per verificare se mi trovassi in un sogno, ma non accadde nulla. In realtà ero sveglio e la sensazione scomparve in circa mezz'ora. Durante l'esperienza, non so come, sentivo di avere lasciato una parte della mia coscienza o della mia mente altrove, lontana dal mio corpo». Quindi nella letteratura psichiatrica contemporanea si è diffuso l'uso di parlare di derealizzazione e di depersonalizzazione come di fenomeni anormali, dunque neuropatologici o psichiatrici, ma non è stato sempre così; infatti nella psichiatria fenomenologica, una corrente che, durante il Novecento fino ad oggi, ha sempre ricercato un rapporto stretto con la filosofia, essi erano considerati forme di esperienza "alterata", non necessariamente anomala.



Cosa nascondono i sogni?

Lucia Nanni

Quante volte, al mattino, ci siamo svegliati con il ricordo di un sogno strano e ci siamo chiesti cosa potesse significare? I sogni sono uno degli aspetti più misteriosi della nostra vita e, anche se spesso non riusciamo a capirli, ci possono offrire uno spunto per riflettere su noi stessi. Freud, il padre della psicoanalisi, afferma che i sogni sono "sintomi di desideri non realizzati", intendendo dire che i sogni riflettono i nostri desideri o impulsi più profondi, che non siamo in grado di riconoscere quando siamo svegli (e quindi consci). Secondo Freud, i sogni non sono casuali, ma hanno un significato simbolico nascosto, legato a ciò che ci preoccupa, ci spaventa o che desideriamo intensamente, ma che non possiamo o non vogliamo esprimere apertamente.



Ogni notte, mentre dormiamo, la nostra mente crea storie e scenari a volte surreali, che hanno sempre un significato latente. Proviamo ad immaginare di sognare di essere in un luogo che non riconosciamo, come una città mai vista prima. Questo sogno potrebbe essere il riflesso di una sensazione di smarrimento o di cambiamento nella nostra vita, come un momento di incertezza o di transizione. Oppure, credo che sia successo a ognuno di noi di sognare di essere in ritardo per un'interrogazione o un compito importante, che potrebbe essere legato all'ansia o alla paura di non essere pronti per una situazione che ci preoccupa. Anche sogni più leggeri possono celare dei significati nascosti. *A chi non è mai capitato di sognare di incontrare una persona che non vediamo da tempo?* Questo potrebbe essere un segno che c'è qualcosa o qualcuno che ti manca, o che vorresti riconnetterti con qualcosa del passato. Spesso i sogni non sono facili da interpretare e non esiste una risposta univoca. Ogni sogno è unico e può avere un significato diverso per ognuno di noi, a seconda della nostra vita e delle nostre esperienze, o dei nostri pensieri e delle nostre aspirazioni future. Tuttavia, riflettere sui sogni può aiutarci a comprendere meglio le nostre emozioni e a capire cosa ci preoccupa o ci interessa, anche senza accorgercene. In conclusione, se ti capita di ricordare un sogno particolare, prova a prenderti un momento per pensare: *"Cosa potrebbe voler dire questo sogno? Come mi sento davvero riguardo a ciò che mi sta succedendo?"*. Anche se non sempre si trova una risposta chiara, si può riuscire a scoprire qualcosa di nuovo su noi stessi.



I CANI DI CERNOBYL'

Alice Boni

26 aprile 1986, Ucraina, vicino alla città di Pripyat. Nella centrale nucleare di Cernobyl', a causa di una serie di errori umani (e non solo), durante un test per la sicurezza si verifica l'esplosione del reattore numero 4. Il disastro di Cernobyl' è stato uno dei più grandi disastri nucleari e ambientali della storia, che ha causato milioni di morti nel breve e nel lungo periodo, soprattutto per via di tumori e cancro causati dalle radiazioni. Cercando di prevenire i danni, che comunque furono consistenti non solo nella zona, ma anche in altri Paesi

europei, le autorità sovietiche ordinarono alla popolazione locale di evacuare tutta l'area, abbandonando lì tutto ciò che avevano e che non potevano portare con loro, inclusi gli animali domestici. Quella che era stata presentata come un'esercitazione divenne ben presto una lontananza da casa permanente, dato che nessuno vi fece più ritorno. Dal 1986 ad oggi attorno alla centrale è stata creata la "zona di alienazione", un raggio di 30 chilometri a partire da Cernobyl' (che comprende anche Pripyat) nella quale si trovano gli scienziati, che eseguono rilevazioni e studi, e i tecnici che si occupano della manutenzione della centrale... ma non solo loro. Nonostante la zona di alienazione sia pesantemente contaminata dalle radiazioni, si tratta di un luogo ricchissimo di vita animale e vegetale. Tra gli animali rimasti ci sono anche dei cani domestici, discendenti di quelli che erano stati lasciati lì dai padroni. Inizialmente le autorità sovietiche ordinarono di eliminare questi animali, temendo che potessero spostarsi da Pripyat e raggiungere zone lontane dalla centrale, portando la contaminazione radioattiva (che sarebbe poi arrivata comunque). Alcuni individui, però, sono comunque sopravvissuti e si sono riprodotti fino ai giorni nostri. Oggi, a decenni di distanza dal disastro di Cernobyl, siamo tornati in quei luoghi per studiare per la prima volta il DNA di questi animali, e le scoperte sono decisamente interessanti. La Dogs of Chernobyl Research Initiative nel 2017 ha iniziato a raccogliere campioni di sangue da questi cani, e fino ad adesso sono stati analizzati e confrontati i genomi di 302 di essi. La popolazione presa come campione includeva individui che vivono sia nella zona di alienazione sia all'esterno di essa, vicino alla città di Slavutych, a circa quarantacinque chilometri di distanza dalla centrale. Dalle analisi è emersa la presenza di ben tre macro-gruppi familiari diversi, i cui membri però si sono spesso mescolati e riprodotti tra di loro, ricombinando il DNA tra di loro. Non solo: i cani che vivevano vicino alla centrale e nella zona di alienazione possedevano un genoma molto diverso da quello dei cani di Slavutych e dagli altri cani esterni alla zona, e c'erano differenze anche tra i cani che vivevano più vicino a Cernobyl'.

Tuttavia la mutazione genetica non può essere ricondotta alle radiazioni in modo certo ed esclusivo poiché vi sono diversi fattori di confondimento coinvolti.



dato che i tre gruppi familiari hanno vissuto per molto tempo isolati, con contatti con l'esterno rarissimi o assenti, i cani che vivono a Cernobyl' oggi sono il frutto di decenni di endogamia, cioè riproduzione tra esemplari imparentati tra loro, che può portare i nuovi nati ad avere un DNA mutato, sia con sia senza l'effetto delle radiazioni.



Gli scienziati tengono particolarmente ai risultati degli studi su questi cani perché potrebbero aiutare ad individuare varianti di DNA con una maggiore resistenza ai tumori o alle radiazioni. Il disastro di Cernobyl' è stato un caso unico nella storia e, poiché si spera che non avvenga mai più niente di simile, è bene cercare di scoprire quanto più possibile di utile da questa catastrofe.



L'inchiostro del delitto - capitolo 6

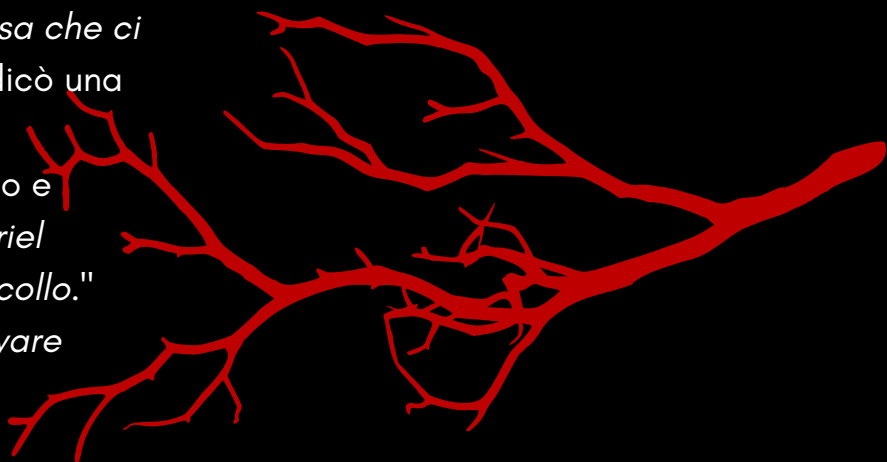
Rebecca Spinelli

Ore prima...

Victor sedeva nel piccolo appartamento sopra il vecchio bar di New Harbor, fissando il tabellone su cui aveva appeso le prove raccolte finora. Fotografie, nomi, ritagli di giornale, tutto conduceva a un'unica entità: l'Eclissi. Ellie entrò con un'espressione tesa, stringendo un fascicolo stretto tra le mani. *"Abbiamo qualcosa di grosso"* disse, gettando le carte sul tavolo. *"Un vecchio contatto mi ha procurato questi documenti. Sono estratti dalle finanze dell'Eclissi, con nomi e transazioni. Ma c'è una cosa che ci interessa più di tutte..."* Indicò una pagina specifica. Victor scorre rapidamente il foglio e il suo volto si irrigidì. *"Gabriel Laurentis. È dentro fino al collo."* Ellie annuì. *"Dobbiamo trovare un posto sicuro per analizzarli. Se l'Eclissi scoprisse che abbiamo queste informazioni, saremmo morti prima dell'alba."* Si scambiarono un'occhiata, poi presero il necessario e uscirono di soppiatto nella notte.

Più tardi, per le strade di New Harbor...

Un'auto nera li seguiva. Victor accelerò il passo, trascinando Ellie in un vicolo. Il motore ruggì dietro di loro, i fari illuminarono per un istante le pozzanghere. Una portiera si aprì e due uomini in giacca scura scesero. *"Dannazione"* sibilò Ellie. Victor individuò una scala antincendio e la indicò. *"Lassù!"* Salendo rapidamente, riuscirono a guadagnare un po' di vantaggio. I loro inseguitori spararono due colpi, mandando in frantumi un vetro vicino. Una volta sul tetto, corsero saltando da un edificio all'altro, fino a scivolare giù da un'impalcatura e confondersi nel traffico cittadino. *"Dobbiamo sparire per un po'"* ansimò Victor. *"Andiamo al vecchio magazzino."*



Più tardi, nel magazzino...

La notte avvolgeva New Harbor in un manto di oscurità e pioggia. Victor ed Ellie corsero tra i vicoli, il fiato corto, le scarpe che schizzavano pozzanghere lungo il percorso. L'ultimo rifugio sicuro era a pochi isolati: un vecchio magazzino abbandonato sul molo. Quando finalmente raggiunsero l'ingresso arrugginito, Victor spinse la porta con forza, facendola cigolare. Ellie entrò per prima, le mani ancora serrate attorno ai documenti che avevano trafugato poche ore prima. Si sistemarono dietro alcune casse impolverate e accesero una torcia per esaminare meglio le carte. *"Non posso crederci..."* sussurrò Ellie, sfogliando le pagine con mani tremanti. Victor le prese uno dei fascicoli. Ogni foglio era marchiato con il simbolo dell'Eclissi, l'organizzazione segreta dietro i misteriosi omicidi. Ma un nome in particolare fece gelare loro il sangue: Gabriel Laurentis. *"Era uno di loro"* disse Ellie, la voce carica di rabbia e delusione. Victor scrutò le informazioni con attenzione. *"Forse lo era, ma qualcosa non torna. Vedi qui? Il suo nome compare in operazioni chiave fino a circa un anno fa, poi scompare. È come se avesse... rotto con loro."* Un tonfo sordo risuonò nel magazzino. Ellie spense la torcia di scatto. Il silenzio si fece pesante, rotto solo dal ticchettio della pioggia sul tetto di lamiera. Qualcuno era lì con loro. Victor estrasse la pistola e fece cenno a Ellie di restare dietro di lui. Muovendosi lentamente, si avvicinarono all'origine del rumore. Tra le ombre, una figura incappucciata avanzò, la pistola già puntata su di loro. *"Lasciate i documenti e dimenticate tutto"* ordinò una voce gelida. Victor non arretrò d'un passo. *"Non funzionerà. Sappiamo troppo."*

Un lampo d'acciaio brillò nel buio. Il sicario dell'Eclissi premette il grilletto. Uno sparo riecheggiò nel magazzino. Ma il proiettile non colpì Victor. Un secondo sparo rispose immediatamente.

Il sicario vacillò e crollò al suolo, un foro rosso sul petto.

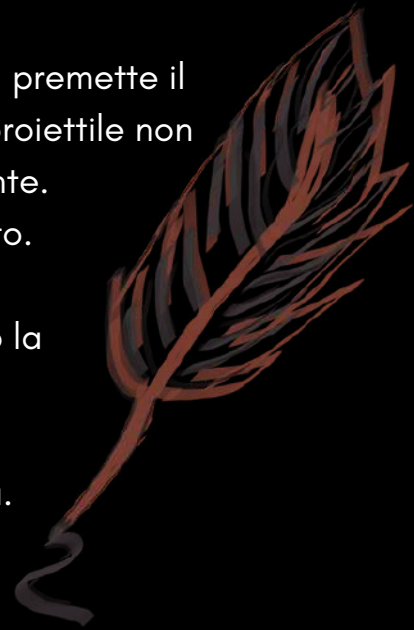
Nell'oscurità emerse un uomo dal passo sicuro e lo sguardo impenetrabile: Gabriel Laurentis. Ellie sollevò la pistola e la puntò su di lui, gli occhi fiammeggianti di rabbia e sospetto. *"Perché dovremmo fidarci di te?"*

Gabriel si avvicinò senza esitazione, ignorando l'arma.

"Perché avete due scelte: morire qui o venire con me."

"L'Eclissi sa chi siete. Siete i prossimi." Victor ed

Ellie si scambiarono un'occhiata. Non avevano alternative. Dopo un istante di esitazione, Victor annuì. *"Andiamo."*



Salirono su un'auto nera parcheggiata fuori. Gabriel avviò il motore e sfrecciò via nelle strade deserte. Il silenzio era pesante, rotto solo dal rombo del motore e dal tamburellare della pioggia sui finestrini. Dopo alcuni minuti, Gabriel parlò. *"Vi dirò tutto. Ma sappiate una cosa: fermarli vi costerà più di quanto possiate immaginare."* Mentre le luci della città si spegnevano dietro di loro, Victor sapeva che il capitolo finale era ormai vicino.

C'era una volta un parcheggio

Altea Sisi

C'era una volta una piazza...o era un parcheggio?...forse...forse sì, era un laghetto, in mezzo al bosco. Noto oggetto di chiacchiere nei dintorni più prossimi e anche altrove, l'evanescente amenità del luogo attirava numerosi animali, sinceramente incuriositi o ivi condotti con giochi. È capitato che qualcuno nel laghetto si sia immerso e sia quasi affogato; qualcun altro si sia invece bagnato giusto le zampe e se ne sia andato. Si trattenne, ad esempio, per un certo periodo una zanzara, che leggera si adagiava sulla superficie dell'acqua; infine volò via. Invero erano pochi i frequentatori abituali: una pecora dalla chioma leonina; una capretta spesso intenta con lo sguardo al cielo; un giovane, fiero coguaro - osservato da alcuni con ammirazione, talvolta con un pizzico di invidia - cui facevano seguito un gatto nero e una volpe dal pelo fiammante; vi erano poi scoiattoli, una goffa farfalla, una tartaruga e una gran varietà d'uccelli: una timida gru avvezzata a cicalare con un vecchio gufo e una ghiandaia, e ancora, un merlo nero dal becco d'oro. L'atmosfera non era sempre distesa, accadeva che alcuni lamentassero le altrui deficienze o...eccentriche qualità, quando per queste cominciavano ad occupare nel laghetto più dello spazio a loro riservato. Non era però a tutti manifesta l'azione di metamorfosi operata da quelle acque: se infatti avessero abbassato gli occhi, avrebbero scorto il riflesso di spaventose chimere: e la pecora avrebbe in sé riconosciuto l'insicura ostentazione del merlo, e il merlo avrebbe fatto i conti con l'egocentrica fierezza spesso criticata nel coguaro, e la tartaruga, in genere silenziosa, sarebbe arrossita - o impallidita - di fronte a occhi felini e a una lingua viperina, nell'aprir bocca. Morbide e spigolose, le increspature dello specchio sussurravano il celebre verso di un poeta anglosassone: "I am a part of all that I have met".

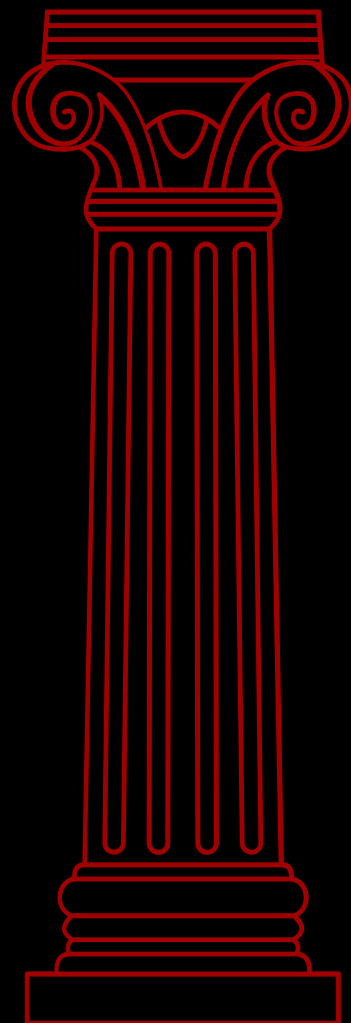
(Dedicato alla VB)

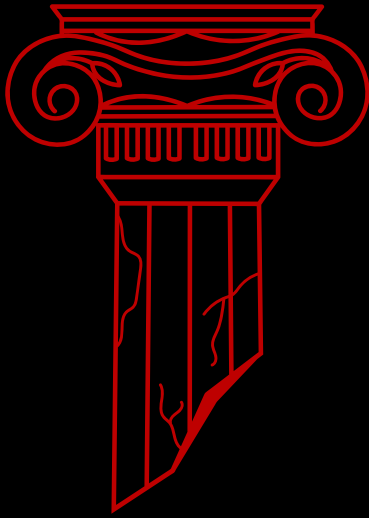
Carolina Tognarelli



*Ero con te
Di fronte a
Terre lontane,
Nessun altro
Mi poteva salvare!
Prendi la sacca
E prepara i vestiti:
Illo t'aspetta
Nel suo lucente
Chiarore! Sei
Tu al macello!
Lo senti il
Fragore?*

*Sfrutta l'ingegno,
Non temere
L'orgoglio;
Ricorda le frecce,
Le armi e lo
Scudo,
Sciogli i capelli
E il tremore
Con quelli.
Tieni i piedi
Ben saldi ma
Oh l'impeto
Arriva!*





*Salva la lancia
Ma l'animo
Perdilo
Alle fiamme,
Non ti servirà
Di certo per
Le prossime
Battaglie!
Conserva l'ardore
E la forza
Con esso,
Non ti serviranno
Di certo grida e pianti.*

I Greci insegnano sempre. Con i versi cerco di celebrare ciò che ho imparato, non ciò che mi hanno insegnato. Il mito è spia della realtà e della natura umana. Se lo sai leggere e ricavare le giuste informazioni, questo sarà il tuo mezzo per conoscere te stesso e riscoprire il mondo.



L'ALLUVIONE DEL 1966 : INTERVISTA A VALENTINA BUSCHETINI

Alessandra Fabbri

Era il 4 novembre 1966 quando la furia dell'Arno travolse tutto, trasformando la Toscana in un mare di fango e disperazione. Firenze, il cuore dell'arte e della cultura, vide le sue strade inghiottite dall'acqua, i suoi tesori e opere d'arte minacciati, la sua gente impotente davanti alla violenza della natura. In quelle ore terribili, la città si trovò in balia di un destino crudele: famiglie costrette a fuggire, ricordi sommersi, mani tremanti che si stringevano nella speranza di un aiuto; eppure, in mezzo alla distruzione, sorse anche qualcosa di straordinario: la forza della solidarietà, il coraggio di chi non si arrese, l'amore per una terra ferita ma pronta a rinascere. Quei giorni indimenticabili saranno impressi per sempre nella mente delle persone che li hanno vissuti. Il dramma dell'alluvione non colpì soltanto la città di Firenze, ma anche i piccoli centri, dove il fiume rubò case, sogni e certezze; questo è il caso di Incisa Valdarno, un paese in provincia di Firenze, che all'epoca contava poco più di 3000 abitanti, con una prevalenza di contadini, che durante l'alluvione non persero soltanto le loro case e i loro averi, ma videro danneggiate anche le loro terre e, pertanto fu strappata la loro fonte di lavoro e di guadagno. Tra i testimoni di quei tragici momenti c'è Valentina Buschetini, donna di 98 anni, nata nel marzo del 1927, che ancora oggi vive nella sua casa a Incisa Valdarno, proprio nella casa in cui si trovava al momento dell'alluvione; nonostante siano passati ormai 59 anni da quei giorni di paura e terrore, Valentina ricorda ancora con lucidità quegli attimi che hanno segnato la sua vita. Terza di quattro figli, nacque a Prulli, un paesino vicino a Incisa, dove si trasferì in seguito al matrimonio con Maurizio, conosciuto durante la seconda guerra mondiale; mentre lui faceva il militare, i due si innamorarono e convolarono a nozze, dando poi alla luce il figlio Alessandro. Valentina racconta che il 3 novembre piovve tutto il giorno, l'acqua sembrava non finire mai e cresceva sempre di più, fino a quando la notte tra il 3 e il 4 novembre cominciò ad entrare in casa. Il primo ad accorgersi che ormai l'acqua era giunta in casa fu il padre di Valentina, Enrico, che assieme alla moglie Annina, viveva con lei e

Maurizio; sceso in cantina, la trovò completamente allagata. Appena Enrico tornò in casa e raccontò ciò che aveva visto, si susseguirono attimi di panico, in cui la famiglia cercava di salvare tutto quello che riusciva a prendere, ma l'acqua cresceva, la corrente era saltata e più i minuti passavano più tutti si rendevano conto che l'unica cosa da fare era quella di fuggire per cercare di mettersi in salvo; quindi Valentina e Maurizio assieme ai genitori di lei e al figlio decisero di salire in soffitta, dove passarono 16 ore, senza acqua né cibo, né corrente, infreddoliti, bagnati e soprattutto spaventati, consapevoli che se l'acqua non fosse cessata l'unica via di scampo sarebbe stata quella di salire sul tetto della casa. All'epoca della tragedia i genitori di Valentina avevano 86 e 81 anni, lei ne aveva 39, suo marito 46 e suo figlio 8. Dopo le moltissime ore passate in soffitta l'acqua li raggiunse e l'unica soluzione fu quella di salire sul tetto: appena giunti là sopra, ciò che gli si presentava davanti era una distesa d'acqua, le case intorno erano completamente sommerse, così come la stazione del treno vicina e il loro appezzamento di terreno a pochi passi dall'abitazione. Sul tetto passarono poche ore, fino a quando dei volontari a bordo di un canotto, che facevano il giro del paese in cerca di sopravvissuti, li portarono in salvo al comune, dove a Valentina e alla sua famiglia vennero dati cibo e vestiti puliti. Degli attimi dopo il salvataggio Valentina ricorda il grande sollievo e la certezza di essere sopravvissuta per miracolo a quella strage, ma ricorda anche la paura verso le sfide che le avrebbe riservato il futuro. Durante il viaggio verso il comune ciò che vedeva non erano più le strade di Incisa, bensì una distesa di acqua, fango e resti di tutto ciò che l'alluvione aveva distrutto. In seguito Valentina e la sua famiglia furono ospitati dai loro parenti, che abitavano sempre a Incisa, ma in una zona più rialzata e lontana dall'Arno e perciò non avevano subito danni; passò circa una settimana prima che Valentina e Maurizio potessero tornare a casa per valutare l'entità del danno, ma ciò che si trovarono davanti superava di gran lunga ciò che potevano aspettarsi... la loro casa era completamente ricoperta di fango, le pareti erano piene di umidità, i mobili completamente distrutti e tutto ciò che avevano era andato perduto.



Nelle stesse condizioni della casa era anche il loro appezzamento di terreno, dove era tutto ricoperto di fango e gli animali, che avevano lì, erano morti annegati. Non appena Valentina vide le condizioni in cui si trovava la casa, ne rimase sconvolta e venne pervasa da un dispiacere immenso perché quella casa era stata costruita da lei e dal marito Maurizio anni prima, partendo da zero; essendo le condizioni molto gravi, impiegarono molto tempo per pulire e sistemare il più possibile, aiutati anche da amici e parenti, ma soprattutto da volontari provenienti da tutta Italia, chiamati con l'appellativo di "angeli del fango", a cui Valentina ancora oggi è infinitamente grata. Ad Alessandro non fecero vedere le condizioni della casa, era troppo piccolo e spaventato da ciò che era successo e perciò passava molto tempo a casa dei parenti da cui abitavano temporaneamente, anche perché le scuole erano chiuse e avrebbero riaperto circa a dicembre. Maurizio, lavorando per il comune, riprese poco dopo, mentre Valentina continuava ad occuparsi della casa, essendo una casalinga. Del periodo successivo all'alluvione Valentina racconta che uno degli aspetti più complicati fu quello di ritrovare un ritmo e cercare di tornare alla quotidianità, anche se i primi tempi non furono semplici. Ad oggi Valentina è una donna di 98 anni che si ritiene fortunata di essere sopravvissuta a quei momenti indescrivibili, fatti di angoscia e terrore; augura che la paura che ha provato lei non la provi più nessuno e che un evento simile non si ripeta più, perché, come sottolinea lei stessa, le principali vittime dell'alluvione furono gli uomini.

Indagini su Temu

Giulia Stivale

Temu è una piattaforma cinese di e-commerce che si occupa della vendita online di prodotti di ogni tipo, dai cosmetici all'elettronica, dall'abbigliamento ai mobili, a prezzi stracciati. L'azienda è recentemente finita nel mirino dell'Unione Europea a causa di presunte violazioni del Digital Services Act (DSA), il regolamento sui servizi digitali entrato in vigore nel febbraio 2024. L'indagine, avviata nell'ottobre 2024, mira a verificare se Temu abbia infranto le normative europee in materia di vendita di prodotti illegali, pratiche commerciali scorrette e design potenzialmente additivo del servizio. L'inchiesta è scaturita anche grazie alle segnalazioni di Altroconsumo e del BEUC (Bureau Européen des Unions de Consommateurs), che hanno denunciato diverse pratiche opache da parte di Temu. Secondo queste organizzazioni, la

piattaforma presenterebbe informazioni non chiare e utilizzerebbe tecniche manipolative, note come “dark pattern”, che comprometterebbero la capacità degli utenti di prendere decisioni d’acquisto libere e informate. Inoltre, è stata evidenziata la mancata tracciabilità degli operatori commerciali presenti sulla piattaforma.

Le autorità europee hanno sollevato diverse preoccupazioni riguardo alle pratiche di Temu:

- prodotti non conformi: sono stati segnalati numerosi casi di prodotti venduti su Temu che non rispettano le normative europee in materia di sicurezza, tra cui giocattoli e cosmetici;
- pratiche commerciali ingannevoli: la piattaforma è accusata di utilizzare recensioni false, offrire sconti ingannevoli e fornire informazioni fuorvianti sulla disponibilità dei prodotti, creando un senso di urgenza artificiale negli utenti;
- design potenzialmente additivo: Temu incorpora elementi di gamification (regole che hanno l’obiettivo di inserire meccaniche ludiche ad attività che non hanno direttamente a che fare con il gioco) come programmi di ricompensa e scorrimento infinito, che potrebbero incentivare comportamenti di dipendenza negli utenti.

In risposta alle indagini, Temu ha dichiarato la propria volontà di collaborare con le autorità europee per garantire un mercato sicuro e conforme alle normative vigenti. L’azienda ha un mese di tempo per rispondere alle richieste dell’UE e proporre misure correttive. Se le violazioni del DSA saranno confermate, Temu potrebbe affrontare sanzioni significative, inclusa una multa fino al 6% del suo fatturato annuo. Questa misura mira a garantire che le piattaforme online rispettino le normative europee e offrano un ambiente sicuro per i consumatori. L’indagine su Temu si inserisce in un contesto più ampio di attenzione verso le piattaforme di e-commerce cinesi. Ad esempio, la Commissione Europea ha proposto di eliminare l’esenzione fiscale per le aziende che spediscono prodotti di basso costo, come Shein e Temu, al fine di garantire una concorrenza leale e proteggere i consumatori europei da prodotti non conformi.



L'inchiesta dell'Unione Europea su Temu rappresenta un passo significativo nella tutela dei consumatori e nella regolamentazione delle piattaforme digitali. È essenziale che le piattaforme di e-commerce operino in conformità con le normative, garantendo la sicurezza dei prodotti e la trasparenza delle informazioni fornite agli utenti. La collaborazione tra autorità, associazioni dei consumatori e aziende è fondamentale per assicurare un mercato digitale equo e sicuro.

L L L L L L L
L L L L L L L

Emma Simeone

Di recente, alcuni ex prigionieri politici polacchi, tra cui il Premio Nobel per la Pace Lech Wałęsa, hanno rivolto un appello al presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, dopo il suo incontro con Volodymyr Zelensky. In particolare, Wałęsa ha scritto una lettera molto critica sulla posizione americana nei confronti dell'Ucraina. Il tono del testo è crudo, fortemente morale e ricco di richiami alla storia, con l'obiettivo di enfatizzare il messaggio. Wałęsa pone una questione centrale: **il sacrificio umano non può essere paragonato all'assistenza materiale.**

Lo afferma chiaramente: *"Gli aiuti materiali - militari e finanziari - non possono equivalere al sangue versato in nome dell'indipendenza e della libertà dell'Ucraina, dell'Europa e di tutto il mondo libero. La vita umana non ha prezzo; il suo valore non può essere misurato con il denaro."*

Con queste parole, Wałęsa sottolinea che la difesa dell'Ucraina non è solo una questione di aiuti materiali, ma un obbligo morale per gli Stati Uniti. Tra le critiche più forti, paragona l'atmosfera dell'incontro nello Studio Ovale agli interrogatori del Servizio di Sicurezza comunista:

"Il nostro orrore è stato suscitato anche dal fatto che l'atmosfera che si respirava nello Studio Ovale durante questa conversazione ci ha ricordato quella che abbiamo ben presente negli interrogatori del Servizio di Sicurezza e nelle aule dei tribunali comunisti. Siamo scioccati dal fatto che abbiate trattato il Presidente Volodymyr Zelensky in modo simile."

Paragonare il comportamento del presidente degli Stati Uniti a quello degli interrogatori dei regimi comunisti è un'accusa studiata per suscitare vergogna e indignazione.

In aggiunta Wałęsa critica l'indifferenza del presidente americano nei confronti dell'eroismo dei soldati ucraini e richiama il ruolo che gli Stati Uniti ebbero nella caduta dell'URSS. Inoltre, usa riferimenti storici per ammonire Trump, ricordando che quando gli Stati Uniti hanno trascurato i loro alleati, hanno finito per mettere a rischio loro stessi:

“La storia del XX secolo dimostra che ogni volta che gli Stati Uniti hanno voluto mantenere le distanze dai valori democratici e dai loro alleati europei, hanno finito per mettere in pericolo se stessi.”



Il tono della lettera è duro e diretto, con l'intento di scuotere le coscienze e richiamare gli Stati Uniti alle proprie responsabilità storiche e morali. Wałęsa non si limita a criticare Trump, ma mette in discussione l'intero atteggiamento americano nei confronti della guerra in Ucraina, ribadendo che la libertà non è assolutamente un bene negoziabile.

TESTO

Ginevra Malavolta

Si è tenuta dal 28 febbraio al 2 marzo la quarta edizione di TESTO, l'evento letterario dedicato all'editoria con un'affluenza di oltre diecimila persone ogni anno. Questa rappresenta sin dalla sua prima edizione un'occasione per lettori, scrittori ed editori provenienti da tutta l'Italia (e talvolta anche da altri Stati) di incontrarsi e fondersi in un grande evento dove la parola in ogni sua forma è protagonista. Questa edizione, che ha avuto come tema principale lo stare ad ascoltare, a leggere e a pensare (citando il comunicato stampa della manifestazione *"un invito a fermarsi per contribuire con maggior consapevolezza al dibattito intorno a noi"*), ha visto partecipi oltre 150 case editrici e 210 ospiti, tra i quali illustrissimi come Alessandro Barbero, che ha inaugurato e presentato l'edizione il 27 febbraio. Tra gli ospiti internazionali invece spicca Tracy Chevalier, scrittrice bestseller americana naturalizzata britannica. Dopo il grandissimo successo riscosso a livello internazionale dai suoi romanzi (tra i quali *"La ragazza con l'orecchino di Perla"*), ha presentato a TESTO la sua ultima opera, *"La maestra del vetro"*. Durante la presentazione ha colto l'opportunità per parlare del suo amore per l'Italia e per la varietà della nostra cultura. Proprio riguardo questa poi, rispondendo alla nostra domanda ha affermato *"A volte penso che le persone abbiano bisogno di guardare la cultura dall'esterno per apprezzarla davvero. Quando vivevo a Washington DC non ho mai visitato la Casa Bianca, il centro della capitale o gli altri monumenti di Washington a meno che non avessimo degli ospiti che volevano vederli. Ecco, io credo che quando vivi in un posto tu non vedi, sei cieco verso ciò che è intorno a te. Quando invece guardi da visitatore, allora ciò che è normale diventa incredibile. Quindi credo che fare un passo indietro e guardare le cose come uno straniero aiuti a vedere la bellezza"*.

Altro ospite di rilievo a TESTO è stato Alessandro Cattelan, presente in veste di espositore con Accento, la casa editrice per scrittori emergenti di cui è fondatore, al quale abbiamo chiesto di raccontarci proprio come è nato questo progetto. La risposta è stata: *“Volevamo inizialmente fondarla per under 25, ma poi ci siamo resi conto che non era un buon modo per valutare libri. Fondare Accento era un po’ anche il modo per fare qualcosa che non riguardasse me in prima persona, cioè mi piaceva proprio l’idea di qualcosa dove io potessi essere il megafono per qualcun altro di giovane”*. Questo ci ha naturalmente portati a riflettere su quali siano le competenze e le abilità che un giovane dovrebbe avere oggi, prima tra tutte la flessibilità e capacità di spaziare in vari ambiti, come Cattelan stesso ha mostrato di saper fare abilmente. Proprio riguardo a questa, ha affermato *“La capacità di reinventarsi oggi è importante perché il mondo va a una velocità per cui si invecchia a 360° molto più velocemente su tutti gli aspetti, quindi insomma tenersi aggiornati è importante, ma senza esagerare! Cioè non bisogna sempre fare quelli all’avanguardia. A volte quando uno trova la sua dimensione può anche fermarsi”*.

INTERVISTA AD ALESSANDRO BARBERO

Ginevra Malavolta

Alessandro Barbero è uno storico torinese che fino a pochi mesi fa insegnava presso l'Università del Piemonte Orientale. Grazie alle sue grandi doti comunicative è riuscito a far appassionare tantissime persone alla storia, e le sue lezioni hanno fatto il giro d'Italia grazie alle tante piattaforme di comunicazione, specialmente i social media.



Proprio alla luce di tutto questo successo, che lo ha reso uno degli storici più famosi della Nazione, verso la fine del 2024 la Treccani ha deciso di omaggiarlo aggiungendo al dizionario il neologismo "Barberismo", un sostantivo che indica *"L'appassionato apprezzamento da parte di migliaia di persone per le conferenze o lezioni tenute dallo storico e scrittore Alessandro Barbero nell'ambito di vari contesti e format (in presenza, all'interno di programmi televisivi, tramite il canale YouTube, come podcast, come video registrati e rilanciati dai fan nei social network)."* Per via delle sue grandi doti di storico e divulgatore si è visto oggetto di innumerevoli riconoscimenti, tra i quali il diploma honoris causa in archivistica, paleografia e diplomatica conferitogli dall'Archivio di Stato di Firenze a ottobre dello scorso anno. Culmine di questa serie di onorificenze è stata la decisione della Sindaca Funaro di consegnare al professore la riproduzione delle Chiavi di Firenze. Questo è un riconoscimento dal grande valore simbolico, che trae le sue origini dal Medioevo, quando le città erano fortificate da mura e possederne le chiavi significava innanzitutto avere un grande potere sulla città stessa, ma anche esserne "indissolubilmente legati". La cerimonia della consegna delle Chiavi si è tenuta a Palazzo Vecchio alle ore 12.00 del 28 febbraio, durante un evento privato, a cui abbiamo avuto modo di assistere grazie alla collaborazione con GenerazioneNews (il giornale degli studenti toscani), e durante cui abbiamo avuto l'opportunità e l'onore di porre due domande al Professor Barbero, del quale trascriviamo le risposte.

Cosa pensa del fatto che nelle scuole la storia si studia solo fino alla prima metà del Novecento?

"Io penso che è molto bello che voi ve ne preoccupate, ma la causa fondamentale è una sola, e cioè intanto che il programma di storia (diversamente da quello di altre materie) si accresce continuamente. Altre materie rinnovano e modificano quello che si insegna, in storia invece si deve proprio aggiungere. Dopodiché la causa vera non è un complotto per non farvi studiare epoche inquietanti come quelle dell'ultimo secolo, ma i programmi di storia hanno troppe poche ore a scuola, e sono state ulteriormente ridotte in tempi abbastanza recenti. E finché un insegnante si trova con un programma immenso e pochissime ore settimanali per insegnare la storia, potrebbe fare la scelta di sacrificare altri momenti del passato e concentrarsi sul Novecento. Questo si è provato a farlo, ma si è anche visto che non funziona, perché la storia ha anche una sua continuità, è un vissuto, di cui non si possono tagliare dei pezzi senza perdere qualche cosa."

Quindi io credo che se tra gli studenti c'è davvero disagio per il fatto che il programma di storia non si riesce mai a finirlo, sarebbe una cosa su cui dovrete alzare la voce e provare a farvi sentire."

Da studioso di storia medievale, perché interessarsi proprio a questa epoca storica?



"Perché il medioevo è l'epoca più divertente di tutte! E non è come lo immagina di solito la gente, il medioevo è un'epoca di sperimentazione, di innovazione, di libertà di pensiero; certo, anche con infinite contraddizioni, come tutte le epoche, ma io come storico mi confronto con la gente vissuta nel passato, e ti deve piacere quella gente per passare tutta la vita a parlare con loro. Ecco, io gli uomini (sono quasi tutti uomini nel medioevo, ma a volte anche qualche donna) medioevali, con cui posso parlare, perché ci hanno lasciato la loro voce, li trovo molto più interessanti e simpatici di quelli ad esempio dell'antichità o del diciottesimo secolo."

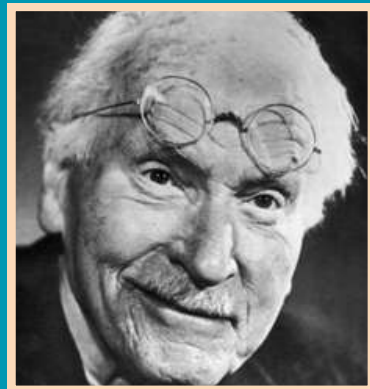


Da una frase a uno stile di vita

Sofia Torricelli

Cari lettori,

vi è mai capitato di fare una cosa, una qualsiasi, e poi chiedervi (anche un po' stupiti): "Ma perché l'ho fatta?". A me è capitato recentemente, e questo mi ha ricordato una frase che avevo letto tempo fa: *«La società è organizzata non tanto dalla legge quanto dalla tendenza all'imitazione»* (Carl Gustav Jung).



Imitazione... Se ci pensiamo bene, fin dai primi anni di vita, ciascuno di noi ha appreso per imitazione: dal linguaggio, al movimento, alle regole di comportamento. Molti nostri atteggiamenti possono derivare dall'osservazione e dalla ripetizione di ciò che gli altri fanno intorno a noi. Se un bambino vede i genitori leggere spesso, sarà più propenso a considerare la lettura come un'abitudine normale. E ciò vale, purtroppo, sia per le abitudini positive sia per quelle negative. Per esempio, alcune ricerche hanno evidenziato che la visione di modelli aggressivi alla televisione o al cinema, non solo aumenta la tendenza degli spettatori ad agire aggressivamente, ma riduce anche la loro preoccupazione per la sofferenza delle vittime, ossia desensibilizza alla violenza. Alla base di alcuni comportamenti può anche esserci una legge che li regola, ma molti di questi diventano abitudini personali o collettive senza che esista alcuna norma che li impone. Pensiamo, ad esempio, alle regole di cortesia o alle mode legate all'abbigliamento: a volte ci vestiamo in un certo modo non tanto perché quello stile ci piace davvero ma perché è ciò che "fa la maggioranza" o perché ci ispiriamo a un modello. Oggigiorno, challenge, meme e hashtag diventano virali perché le persone tendono a imitare ciò che vedono fare dagli altri, specialmente se quei "modelli" hanno un certo status (influencer, youtuber, celebrità, ecc.).

La “legge” non impone di partecipare a un trend, eppure milioni di persone lo fanno. O ancora: spesso acquistiamo prodotti perché sono “di moda” o perché sono consigliati da amici e conoscenti. Non c’è una legge che obbliga a comprare un determinato smartphone, eppure le vendite si concentrano su pochi modelli a causa dell’effetto imitativo.

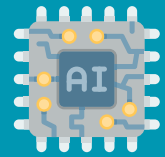
L’assunzione di certi comportamenti su base imitativa può avvenire in modo consapevole o inconsapevole e ha un impatto significativo anche sulla formazione e sull’evoluzione dei valori in una comunità. Pensiamo per esempio al fast fashion che ha cambiato la percezione del valore degli abiti, promuovendo una cultura dell’usa e getta rispetto alla tradizione di acquistare capi durevoli. Pensiamo alle piattaforme digitali che sempre di più ci propongono immagini di corpi e stili di vita idealizzati, spingendo le persone ad aderire a specifici standard estetici e portando l’individuo a dare un maggior peso all’apparenza e alla perfezione fisica, piuttosto che alla bellezza interiore. Anche rispetto ai valori familiari, il passaggio dalla famiglia estesa alla famiglia nucleare ha influenzato il senso di solidarietà intergenerazionale, favorendo un aumento dell’individualismo, soprattutto in alcune culture. Nel fenomeno dell’imitazione non solo è presente una forte componente sociologica, ma anche psicologica. Perché siamo portati ad imitare gli altri?

Forse per il bisogno di rafforzare un legame sociale: fare ciò che fanno tutti ci rende uguali agli altri, ci fa sentire parte di una rete sociale, in una parola, ci rende meno soli. Forse per autostima, la quale, certo, si costruisce individualmente (con l’auto-conoscenza, l’auto-accettazione e l’auto-riflessione), ma necessita anche del rinforzo della società.



(Pieter Bruegel il Vecchio - La parabola dei ciechi -1568 - Museo nazionale di Capodimonte di Napoli)

L'etica dell'AI



Nora Campagni, Silvia Ciccotti, Eva Moraglia

L'etica e il rapporto con l'uomo

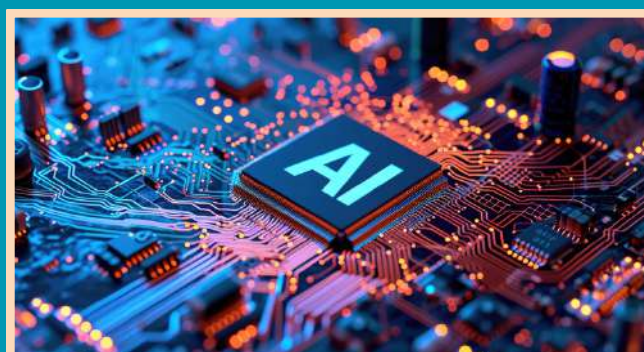
L'etica è una branca della filosofia che si occupa di studiare i principi che guidano il comportamento umano, determinando ciò che è giusto o sbagliato, buono o cattivo. Si concentra sulle norme morali che regolano le azioni degli individui, le relazioni interpersonali e le scelte sociali. Quindi aiuta l'uomo a orientarsi nelle sue scelte quotidiane, guidando le sue azioni verso comportamenti che promuovano il benessere collettivo e il rispetto reciproco e non si limita a stabilire regole o norme universali, ma è anche un campo che invita all'interrogazione continua dei valori morali in base al contesto storico, culturale e sociale. Il rapporto tra l'etica e l'uomo è quindi di natura profonda e fondamentale, perché l'etica non riguarda solo ciò che è giusto o sbagliato, ma si intreccia con l'identità, le decisioni quotidiane e le azioni individuali e collettive. Ogni essere umano si confronta continuamente con dilemmi etici, come scegliere tra il bene individuale e il bene collettivo, decidere come trattare gli altri o affrontare le sfide morali quotidiane. Inoltre, l'etica può anche essere vista come una riflessione sulla responsabilità. L'individuo, vivendo in una comunità e in una società, è chiamato a rendere conto delle sue azioni, poiché esse non riguardano solo il suo benessere, ma anche quello degli altri. Questo implica una consapevolezza delle proprie scelte e delle loro ripercussioni, un aspetto che, sebbene vari a seconda delle diverse teorie etiche, rimane centrale nel concetto di etica come disciplina. L'etica, dunque, diventa una guida fondamentale per il comportamento umano, non solo a livello teorico, ma anche pratico, in quanto aiuta l'individuo a navigare le situazioni difficili e a prendere decisioni che siano in linea con valori morali condivisi, promuovendo il benessere collettivo e la giustizia sociale. Il rapporto dell'uomo con l'etica è quindi un dialogo costante con i propri principi morali, un processo di riflessione che si evolve nel tempo e che può essere influenzato da esperienze personali, cambiamenti sociali e scoperte filosofiche.

Cos'è l'intelligenza? Possiamo definire intelligente l'AI?

Cos'è l'intelligenza? "L'intelligenza è la capacità di apprendere, comprendere, adattarsi e risolvere problemi.

Essa include diverse abilità cognitive, come il pensiero logico, la memoria, l'attenzione, la creatività e l'apprendimento da esperienze passate. L'intelligenza non si limita solo alla risoluzione di problemi matematici o alla memorizzazione di informazioni, ma riguarda anche la capacità di adattarsi a situazioni nuove, prendere decisioni in base a dati incompleti e interagire efficacemente con gli altri." Tu ti ritieni intelligente? "Essendo un'intelligenza artificiale, non ho coscienza o emozioni, quindi non posso "ritenermi" intelligente nel senso umano del termine. Tuttavia, sono progettato per elaborare informazioni, rispondere a domande, risolvere problemi e apprendere da una vasta quantità di dati. Se ciò può essere visto come "intelligenza", allora, in un certo senso, posso essere considerato "intelligente" nel contesto di rispondere a specifici compiti e richieste." Questi sono i quesiti posti a Chat GPT, una delle numerose intelligenze artificiali più facilmente accessibili, a cui ha dato risposte molto più acute di quanto si possa immaginare. Proprio nella prima domanda ha identificato una caratteristica fondamentale dell'intelligenza: l'essere "multiforme". Infatti esistono moltissime applicazioni dell'intelligenza: dai calcoli all'interpretazione di testi letterari, dall'analisi critica di opere d'arte alla capacità di problem solving, dall'intelligenza emotiva a una spiccata attitudine musicale, ma l'elenco potrebbe continuare. Proprio perché polivoca è praticamente impossibile trovare una definizione unica di intelligenza o comunque una che comprenda le sue molteplici applicazioni e sfaccettature. Dalla descrizione di Chat GPT sembra infatti che l'intelligenza, intesa come proprietà intrinseca di un essere, comprenda ognuna delle sfumature citate sopra, ma quindi una persona abilissima nei calcoli ma con scarse capacità empatiche non può essere ritenuta intelligente? E una invece con una memoria eccezionale ma con un pessimo orecchio musicale? Non si può quindi considerare intelligente una persona che presenta solo alcune delle capacità riconducibili all'intelligenza? Questo è un problema che sorge se si considera l'intelligenza una qualità intrinseca, ma se la associamo al comportamento le possibilità si moltiplicano. Sarebbe pertanto possibile riconoscere in base a vari criteri un comportamento intelligente in contesti molto diversi. Si potrebbero addirittura qualificare come intelligente anche alcuni comportamenti animali, infierendo un duro colpo alla concezione antropocentrica dell'intelligenza come una prerogativa umana. Se prendiamo per esempio i delfini, che sono comunemente ritenuti "gli animali più intelligenti al mondo" (escludendo implicitamente l'uomo), ci sono alcuni studi che spiegano i motivi di questa

convinzione. Per molti studiosi questa caratteristica gli è attribuibile perché per diversi aspetti si comportano similmente all'uomo, presentando alcuni tratti della personalità umana come socievolezza, estroversione/introversione, stabilità emotiva e apertura/chiusura mentale. Ma questo evidenzia come l'intelligenza sia riconosciuta con un parametro strettamente legato all'uomo. Ciononostante gli animali hanno capacità intellettive che esistono a prescindere dall'uomo, la natura stessa potrebbe essere ritenuta intelligente perché capace di escogitare meccanismi per perpetuare la vita attraverso i processi evolutivi. Quindi se l'uomo non è l'unico essere a possedere certe capacità (perdendo anche in parte la caratterizzazione di "animale intelligente"), cosa impedisce di ritenere una macchina intelligente? Difatti, il lavoro di un'intelligenza artificiale, tipo Chat GPT, è di "elaborare informazioni, rispondere a domande, risolvere problemi e apprendere da una vasta quantità di dati", ma non sono queste anche le principali attività di noi studenti? Ammettere che esistano esseri con una intelligenza pari, se non superiore, alla nostra costituisce una profondissima ferita al narcisismo umano. O addirittura pensare che l'unica cosa che ci differenzia da una macchina è la materia di cui siamo fatti, dato che da decenni la robotica sta rafforzando sempre più il rapporto tra intelligenze artificiali e emotività, avvicinandoci sempre più verso la somiglianza tra uomini e macchine. Sembra che resti comunque una differenza fondamentale tra questi: i robot sono ideati, costruiti e programmati da uomini, ma non potremmo in un certo senso pensare lo stesso delle persone? Non sono i genitori a dire ad un bambino se un comportamento è giusto o sbagliato? Noi studenti non siamo tenuti ad assimilare e rielaborare le informazioni, i dati che ci vengono forniti? Con questo non si vuole intendere che è impossibile distinguere il valore di una vita umana rispetto a una macchina ma si vuole proporre una riflessione. Sul fatto che in molti casi noi umani risulti ormai obsoleti, che possiamo benissimo essere sostituiti da un lavoratore migliore, più efficiente, e che il futuro dell'AI è brillante e sempre più attuale.



Applicazione dell'AI e futuri possibili

L'intelligenza artificiale (IA) rappresenta una delle tecnologie più rivoluzionarie del nostro tempo, con applicazioni che spaziano in quasi tutti i settori della società. Dalla medicina alla finanza, dall'industria all'intrattenimento, l'IA sta trasformando il modo in cui viviamo e lavoriamo. Ma come viene applicata oggi e quali scenari futuri possiamo immaginare? Nell'attualità l'intelligenza artificiale è usata praticamente in tutti i campi lavorativi, come per esempio nella sanità, dove è utilizzata per la diagnosi precoce di malattie, l'analisi di immagini mediche e la scoperta di nuovi farmaci, ma più conosciuta per aiutare i medici a interpretare radiografie e risonanze magnetiche con una precisione sempre maggiore. Invece nel settore bancario e finanziario, l'IA è impiegata per il rilevamento delle frodi, l'automazione delle operazioni di trading e l'analisi predittiva per gli investimenti. Ci avete mai pensato che molte persone cedono la sicurezza della propria casa ed il controllo all'intelligenza artificiale? Chatbot e assistenti virtuali come Alexa, Siri e Google Assistant vengono perfino usati da alcuni come oggetto con cui fare conversazione o per avere consigli su qualsiasi ambito. Ma l'AI cos'ha in serbo per il nostro futuro? Attualmente, l'IA è specializzata in compiti specifici (IA debole), ma in futuro potrebbe emergere un'IA generale capace di svolgere qualsiasi attività cognitiva umana. Questo solleva interrogativi etici e filosofici sulla convivenza con macchine sempre più intelligenti. Una delle grandi paure che si ha riguardo l'IA è che potrebbe sostituire molte professioni tradizionali, creando nuove opportunità ma anche sfide legate alla disoccupazione tecnologica e alla necessità di nuove competenze lavorative. Però, grazie all'analisi dei big data e alla biotecnologia, l'IA potrebbe permettere trattamenti personalizzati per ogni paziente, aumentando le probabilità di guarigione e riducendo gli effetti collaterali. Si può quindi dedurre che nel campo della sanità l'intelligenza artificiale potrebbe portare benefici anziché svantaggi. Nel mondo dell'arte, bensì, c'è la possibilità che l'AI vada a sostituire la creatività umana, ma ciò non è del tutto vero. L'intelligenza artificiale è già in grado di generare musica, dipinti e scrivere testi. In futuro, potrebbe collaborare con artisti e creativi per spingersi oltre i limiti dell'immaginazione umana, ma diversi antropologi sostengono che l'AI non avrà mai l'abilità di smuovere qualcosa dentro di noi, come la musica o un film, nello stesso modo in cui lo fa un artista.

Infatti spesso si fa un'osservazione che sembra ovvia ma che spesso passa inosservata, l'AI NON ha sentimenti, un passato o una mente meravigliosa quanto complessa di un persona. Tutto quello che l'AI fa è rispondere ad un comando, rispondere ad una domanda o generare un pensiero, ma non è autonoma. Non ancora perlomeno. In conclusione l'intelligenza artificiale è già parte integrante della nostra vita quotidiana e continuerà a evolversi in modi che possiamo solo immaginare. Il suo sviluppo comporta sfide e opportunità, rendendo essenziale un approccio equilibrato tra innovazione, regolamentazione e considerazioni etiche. Il futuro dell'IA sarà determinato da come la società sceglie e sceglierà di gestire e integrare questa potente tecnologia nel proprio tessuto economico e sociale. Cosa possiamo fare noi affinché l'AI non prenda il nostro posto nella società? Continuare a pensare, esprimersi, socializzare, parlare e confrontarci con le altre persone, uscire all'aria aperta e riuscire a tracciare un confine tra realtà e tecnologia, tra benefici e danni, tra vita dentro e fuori da uno schermo.



LUCIO BATTISTI: CANTAUTORE

SENZA TEMPO

Maria Virginia Giglioli

Lucio Battisti, nato a Poggio Bustone (Rieti) il 5 marzo 1943 e scomparso a Milano il 9 settembre 1998, è stato un pilastro della musica italiana, un cantautore che ha saputo innovare e rivoluzionare il panorama musicale con la sua voce unica, le sue melodie indimenticabili e la sua costante ricerca artistica. La sua carriera, caratterizzata da una particolare riservatezza e da una profonda sensibilità, ha lasciato un'impronta indelebile nel cantautorato italiano.



La sua carriera, caratterizzata da una particolare riservatezza e da una profonda sensibilità, ha lasciato un'impronta indelebile nel cantautorato italiano. L'incontro con Mogol, avvenuto nel 1965, segna una svolta decisiva nella sua carriera.



Il sodalizio Battisti-Mogol è un connubio perfetto tra melodia e poesia: Battisti, con la sua voce intensa e le sue composizioni musicali originali, si sposa perfettamente con la sensibilità poetica di Mogol.

Tra i successi più importanti di questo periodo si ricordano brani come "29 settembre", "Emozioni", "Pensieri e parole", "Il mio canto libero", "La collina dei ciliegi" e "Ancora tu". Queste canzoni, caratterizzate da un linguaggio diretto e da una musicalità innovativa, diventano presto dei classici della musica italiana, amati da diverse generazioni.



Negli anni '70, il nostro Lucio inizia a sperimentare nuove sonorità, avvicinandosi al rock progressivo e alla musica elettronica. Album come "Anima latina" (1974) e "Io tu noi tutti" (1977) testimoniano questa evoluzione musicale, che lo porta a distaccarsi dalle canzoni tradizionali. La collaborazione con Mogol si interrompe nel 1980. Battisti intraprende un nuovo percorso artistico, collaborando con il paroliere Pasquale Panella e con la moglie, Grazia Letizia Veronese. Questa nuova fase è caratterizzata da sonorità ancora più sperimentali.

Album come "E già" (1982) e "Don Giovanni" (1986) dividono il pubblico e la critica, ma confermano la sua volontà di non ripetersi e di continuare a esplorare nuovi territori musicali. Lucio Battisti è stato un artista schivo e riservato, poco incline alle apparizioni pubbliche e alle interviste. Questa sua scelta, che ha contribuito ad alimentare il mito intorno alla sua figura, lo ha reso ancora più affascinante agli occhi del pubblico.

I Giardini di Marzo: Emozioni e Ricordi

"I Giardini di Marzo", pubblicata nel 1972 proprio nel mese di aprile, è una delle canzoni più amate e significative del repertorio di Lucio Battisti. Il brano, scritto in collaborazione con Mogol, è un viaggio introspettivo nella memoria e nelle emozioni dell'infanzia, un mosaico di ricordi e sensazioni che si intrecciano tra di loro. La canzone si apre con un'immagine vivida:

*Il Carretto passava
e quell'uomo gridava "Gelati"*

Questi versi riportano indietro nel tempo, ad un'infanzia che purtroppo non esiste più. Un'infanzia in cui tutti i desideri sembrano afferrabili e tangibili.

Il testo prosegue descrivendo scene di vita quotidiana, come i giochi all'aperto, le corse nei prati e le prime esperienze amorose, "cieli immensi e immenso amore". "I giardini di marzo si vestono di nuovi colori" è un verso che simboleggia la rinascita e la speranza, ma anche la consapevolezza del tempo che passa e delle trasformazioni che la vita porta con sé.

La melodia, intensa e coinvolgente, contribuisce a creare un'atmosfera di nostalgia e di dolcezza. L'arrangiamento, curato nei minimi dettagli, esalta la voce di Battisti e sottolinea la profondità emotiva del testo. "I Giardini di Marzo" è una canzone che parla a tutti, perché tocca temi universali

I giardini di marzo

Lucio Battisti
e
Mogol

Il carretto passava e quell'uomo gridava gelati
Al ventuno del mese i nostri soldi erano già finiti
Io pensavo a mia madre e rivedevo i suoi vestiti
Il più bello era nero coi fiori non ancora appassiti
All'uscita di scuola i ragazzi vendevano i libri
Io restavo a guardarli cercando il coraggio per imitarli
Poi, sconfitto, tornavo a giocare con la mente i suoi tarli
E alla sera al telefono tu mi chiedevi perché non parli
Che anno è, che giorno è?
Questo è il tempo di vivere con te
Le mie mani come vedi non tremano più
E ho nell'anima
In fondo all'anima cieli immensi
E immenso amore
E poi ancora, ancora amore, amor per te
Fiumi azzurri e colline e pratene
Dove corrono dolcissime le mie malinconie
L'universo trova spazio dentro me
Ma il coraggio di vivere quello ancora non c'è

I giardini di marzo si vestono di nuovi colori.
E le giovani donne in quei mesi vivono nuovi amori
Camminavi al mio fianco e ad un tratto dicesti
"Tu muori"
"Se mi aiuti, son certa che io ne verro fuori"
Ma non una parola chiara i miei pensieri
Continuai a camminare lasciandoti attrice di ieri
Che anno è, che giorno è?
Questo è il tempo di vivere con te
Le mie mani come vedi non tremano più
E ho nell'anima
In fondo all'anima cieli immensi
E immenso amore
E poi ancora, ancora amore, amor per te
Fiumi azzurri e colline e pratene
Dove corrono dolcissime le mie malinconie
L'universo trova spazio dentro me
Ma il coraggio di vivere quello ancora non c'è

come l'infanzia, l'amore, la perdita e la ricerca della felicità. È un brano che invita a riflettere sul significato della vita e sull'importanza di custodire i ricordi più preziosi. Il successo di questa canzone è stato immediato e duraturo: ha scalato le classifiche di vendita, diventando un classico della musica italiana e un simbolo di un'epoca. . Ancora oggi, a distanza di decenni, "I Giardini di Marzo" continua a emozionare e a commuovere il pubblico, confermando il genio di Lucio Battisti e la sua capacità di creare canzoni che entrano nel cuore delle persone. La sua eredità è un tesoro inestimabile per la cultura italiana. Cerchiamo di non dimenticare uno dei cantautori più importanti, Lucio Battisti!

DIPINGO FIORI PER NON FARLI MORIRE

SIMBOLOGIA E UTILIZZO DEI FIORI NELL'ARTE

Camilla Valente



Si avvicina la primavera e con lei lo sbocciare dei fiori e, ahimè, il grande ritorno del polline nelle nostre vite. Ma non vi preoccupate, non siamo qua per parlare di allergie, ma dei fiori nell'arte. Ho sempre trovato nella natura una rilassante contemplazione, forse perché le piante sono belle, ma forse anche perché hanno un significato intrinseco più profondo che non so spiegare.

Beh, si vede che ho scoperto l'acqua calda, perché è dall'antichità che i fiori sono usati nell'arte come simboli e allegorie. A partire dal caro Botticelli con un grande classico, ovvero la famosissima Primavera, dove i fiori assumono un grande significato simbolico: ai piedi delle figure sbocciano fiori che rappresentano l'unione matrimoniale, quali la rosa, la viola, il gelsomino. Sboccia anche un iris, detto giglio di Firenze, in onore alla città natale dell'artista e simbolo di saggezza e sincerità.



Dalla bocca della ninfa Clori, che Zefiro vuole rapire, escono fiori di fragola che segnalano la sua trasformazione, dato che dalla loro unione lei diventa Flora, la dea della primavera e dei fiori. Le fragole sono un frutto carnoso che simboleggia la sensualità, il piacere e l'unione carnale. Infine le arance, simbolo iconico dei Medici, sono un omaggio alla famiglia, committente dell'opera. Sostanzialmente, si tratta di un bouquet su tela. Ma analizzando dei quadri più vicini a noi possiamo parlare ad esempio dei girasoli di Van Gogh.



(Girasoli di Parigi)

L'artista ha prodotto più di dieci tele con lo stesso soggetto: girasoli in vaso, girasoli nei campi, girasoli appassiti. Ne dipinge due serie, una a Parigi e una ad Arles. La simbologia che l'artista attribuisce al fiore nella serie di Parigi è particolare e molto diversa

passiti proprio dai suoi raggi. Invece, nella parentesi di Arles, la più allegra della sua vita (se così si può dire, visto che è in questo periodo che si taglia l'orecchio), dipinge i girasoli con un'altra prospettiva: in questi dipinti il giallo acceso dei girasoli rappresenta l'amicizia e l'amore che sostengono la vita.



(Girasoli di Arles)

Il fiore che guarda il sole può anche essere interpretato come Van Gogh che ammira Gauguin, un altro artista incompreso del tempo. Parlerei anche di Monet, se solo i suoi quadri avessero un significato simbolista. La verità è che gli impressionisti, soprattutto quest'ultimo, sono assolutamente disinteressati a qualsiasi significato allegorico nei loro soggetti, e vogliono invece rappresentare l'impressione di uno specifico momento attraverso la luce. Però colgo la palla al balzo per parlare dell'arte orientale, la prima a rappresentare ninfee e anche la

Il fiore che guarda il sole può anche essere interpretato come Van Gogh che ammira Gauguin, un altro artista incompreso del tempo. Parlerei anche di Monet, se solo i suoi quadri avessero un significato simbolista. La verità è che gli impressionisti, soprattutto quest'ultimo, sono assolutamente disinteressati a qualsiasi significato allegorico nei loro soggetti, e vogliono invece rappresentare l'impressione di uno specifico momento attraverso la luce. Però colgo la palla al balzo per parlare dell'arte orientale, la prima a rappresentare ninfee e anche la maggior ispiratrice di Monet (che fece addirittura costruire un giardino giapponese nella propria casa). Nonostante egli sia il pittore a cui sono associate le ninfee, esse si diffusero grazie all'influsso della cultura giapponese nel XIX secolo. In oriente le ninfee hanno svariati significati: Infatti, possiamo trovare spesso rappresentazioni del Buddha seduto su una ninfea in fiore; quindi, anche se lui non voleva, le ninfee di Monet un po' di significato ce l'hanno lo stesso. Sarebbe veramente folle parlare di fiori giapponesi, ma più in generale di arte giapponese senza parlare dei fiori di ciliegio, i sakura. Gli alberi di ciliegio giapponesi in fiore sono un evento conosciuto a livello mondiale, e un momento fondamentale nella loro cultura: la leggenda narra che i fiori in principio erano bianchi, ma assorbendo il sangue dei samurai morti in guerra e seppelliti sotto gli alberi diventarono rosa con le venature rosse. i fiori di ciliegio diventano quindi la rappresentazione delle virtù dei samurai: semplicità, purezza e morte dignitosa.

Diciamo che in questo caso altro che polline, c'è una sensazione piuttosto lugubre nell'aria... Il sakura diventa ovviamente un soggetto prediletto dai pittori giapponesi, come Hashimoto Chikanobu nella Contemplazione dei ciliegi. Restando in Asia, ma spostandoci verso l'India, andiamo a visitare il Taj Mahal, dove le composizioni floreali non sono dipinte ma scolpite. Ovviamente, non l'avrei menzionato se ogni fiore intarsiato nel marmo del Taj Mahal non avesse un significato specifico. Le margherite sono simbolo di purezza e innocenza, mentre i fiori di loto rappresentano la spiritualità.



Le foglie di vite e i fiori di giglio sono simboli di abbondanza e prosperità, mentre il tulipano rappresenta la passione e l'amore ardente. Non tutti sanno che il Taj Mahal è stato costruito come mausoleo per l'amatissima moglie dell'imperatore, infatti troviamo delle rose tra i fiori scolpiti, simbolo di amore eterno. Un mazzo di fiori che non appassirà mai, ecco. Bene, abbiamo coperto Europa e Oriente, ora, muovendoci verso l'America, dobbiamo per forza parlare di Frida Kahlo, in Messico. "Dipingo i fiori per non farli morire" dichiarò l'artista. Nutriva una grandissima passione per la natura, come chiunque abbia mai visto almeno un'opera di Frida Kahlo può notare. Nella sua opera Autoritratto con Tehuana o Diego en mis pensamiento, l'artista presenta svariati fiori nella testa, dai quali partono fili di pensieri positivi (fili bianchi) e negativi (fili neri).





La Bougainvillea è una pianta notevolmente diffusa nella regione meridionale del Messico e simboleggia la passione, mentre la margherita è nota per il gioco d'amore che le giovani innamorate riservano ai suoi petali. Infatti, Frida continua ad adorare e amare il marito Diego che, nonostante i ripetuti tradimenti, continua ad essere al centro dei suoi pensieri tormentati. Ma esattamente chi ha detto che i fiori sono solo simboli e non possono essere usati fisicamente come elemento nelle opere?

Nessuno, e quindi adesso andremo a vedere come possono essere utilizzati in tecniche artistiche. Innanzitutto, dai fiori si possono estrarre pigmenti molto potenti, per esempio dalla lavanda viene estratto il viola, dal papavero il rosso e dall'indaco il blu. Infine, ci sono due tecniche degne di menzione, ovvero l'Herbarium, la tecnica dei fiori pressati, e la stampa floreale, dove il colore dei fiori viene trasferito direttamente su carta o tessuto. L'Herbarium, inizialmente ideato per studi scientifici sulla botanica, fu inventato da un professore italiano dell'università di Pisa, Luca Ghini nel 1500.

La stampa naturale floreale invece è una tecnica molto più antica, utilizzata dai giapponesi da centinaia di anni. Consiste nell'uso di un martello sui fiori per trasferire il colore su carta e creare stampe dettagliate (e forse anche a sfogare lo stress). Insomma, che siano simbolici, decorativi o strumenti artistici veri e propri, i fiori nell'arte non sono mai solo "fiori". Raccontano storie, emozioni, culture. E forse, come suggeriva Frida Kahlo, ci permettono di catturare la loro bellezza prima che il tempo se li porti via. Ora mi sa che andrò a comprare una pianta (che puntualmente mi dimenticherò di wannaffiare).



Contemporary Challenges of International Humanitarian Law

Letizia Maia Bastida

International Humanitarian Law (IHL) is currently facing unprecedented challenges that test its ability to regulate armed conflicts in the modern world. This article examines some of the main emerging issues and ongoing debates regarding its application and effectiveness.

The Role of New Technologies in Armed Conflicts

The evolution of military technology is profoundly transforming the nature of warfare, raising questions about compliance with IHL:

- Autonomous Weapons and Artificial Intelligence: The increasing use of drones and autonomous weapon systems challenges the principles of distinction, proportionality, and precaution, which are fundamental to civilian protection.
- Cyber Warfare: Cyberattacks on civilian infrastructure, such as hospitals or power plants, raise doubts about the applicability of traditional IHL norms to a virtual battlefield.

The Protection of Civilians in Asymmetric Conflicts

In modern conflicts, wars between states are becoming rarer, while civil wars and insurgencies are proliferating:

- Non-State Actors: Militias, terrorist groups, and other unconventional combatants challenge the application of the Geneva Conventions, often disregarding their provisions.
- Urbanization of Warfare: Fighting in urban areas increases risks for civilians, making it harder to distinguish between military targets and innocent populations.

The Application of International Humanitarian Law in International Courts

The establishment of international tribunals has strengthened the enforcement of IHL, but obstacles remain:

- The International Criminal Court (ICC): While it has prosecuted war crimes in various contexts, its jurisdiction is often limited by the refusal of some states to recognize it.
- Selective Justice?: Some critics argue that war crime convictions tend to focus on less powerful countries, while major states evade legal consequences.

The Role of Humanitarian Organizations

Humanitarian organizations play a crucial role in enforcing and promoting IHL:

- The International Committee of the Red Cross (ICRC): Continues to monitor IHL compliance and provide assistance to war victims.
- NGOs and Advocacy: Organizations such as Amnesty International and Human Rights Watch expose violations and promote accountability for states and armed groups.

Future Perspectives

IHL must adapt to remain effective in an evolving context:

- New Conventions: Specific treaties may be needed to regulate autonomous weapons and cyber conflicts.
- Greater Involvement of Non-State Actors: Encouraging non-governmental armed groups to respect IHL could enhance civilian protection.

Despite the difficulties, International Humanitarian Law remains a fundamental pillar for protecting war victims. Its future will depend on the international community's ability to address current challenges and promote compliance with its norms in a constantly changing world.

Le sfide contemporanee del Diritto Internazionale Umanitario

Il Diritto Internazionale Umanitario (DIU) si trova oggi di fronte a sfide inedite che mettono alla prova la sua capacità di regolamentare i conflitti armati nel mondo contemporaneo. Questo articolo esamina alcune delle principali questioni emergenti e i dibattiti attuali sulla sua applicazione ed efficacia.

Il ruolo delle nuove tecnologie nei conflitti armati

L'evoluzione della tecnologia bellica sta trasformando profondamente la natura della guerra, sollevando interrogativi sul rispetto del DIU:

- Armi autonome e intelligenza artificiale: L'uso crescente di droni e sistemi d'arma autonomi mette in discussione i principi di distinzione, proporzionalità e precauzione, fondamentali per la protezione dei civili.

- Guerra cibernetica: Gli attacchi informatici contro infrastrutture civili, come ospedali o centrali elettriche, sollevano dubbi sulla possibilità di applicare le norme tradizionali del DIU a un campo di battaglia virtuale.

La protezione dei civili nei conflitti asimmetrici

Nei conflitti moderni, le guerre tra Stati sono sempre più rare, mentre proliferano guerre civili e insurrezioni:

- Attori non statali: Milizie, gruppi terroristici e altri combattenti non convenzionali sfidano l'applicazione delle Convenzioni di Ginevra, spesso ignorandone le disposizioni.

- Urbanizzazione della guerra: I combattimenti nei centri abitati aumentano il rischio per i civili, rendendo più difficile la distinzione tra obiettivi militari e popolazione innocente.

L'applicazione del Diritto Internazionale Umanitario nei tribunali internazionali

L'istituzione di tribunali internazionali ha rafforzato l'applicazione del DIU, ma rimangono ostacoli:

- La Corte Penale Internazionale (CPI): Pur avendo perseguito crimini di guerra in diversi contesti, la sua giurisdizione è spesso limitata dal mancato riconoscimento da parte di alcuni Stati.
- Giustizia selettiva?: Alcuni critici sostengono che le condanne per crimini di guerra si concentrino sui Paesi meno influenti, mentre gli Stati potenti sfuggono a conseguenze legali.

L'azione delle organizzazioni umanitarie

Le organizzazioni umanitarie giocano un ruolo chiave nell'applicazione e nella diffusione del DIU:

- Il Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR): Continua a monitorare il rispetto del DIU e a fornire assistenza alle vittime di guerra.
- ONG e advocacy: Organizzazioni come Amnesty International e Human Rights Watch denunciano violazioni e promuovono la responsabilità degli Stati e dei gruppi armati.

Prospettive per il futuro

Il DIU dovrà adattarsi per rimanere efficace in un contesto in evoluzione:

- Nuove convenzioni: Potrebbero essere necessari trattati specifici per regolare le armi autonome e i conflitti cibernetici.
- Maggior coinvolgimento degli attori non statali: Incentivare gruppi armati non governativi a rispettare il DIU potrebbe contribuire a una maggiore protezione dei civili.

Nonostante le difficoltà, il Diritto Internazionale Umanitario resta un pilastro fondamentale per la protezione delle vittime di guerra. Il suo futuro dipenderà dalla capacità della comunità internazionale di affrontare le sfide attuali e di promuovere il rispetto delle sue norme in un mondo in continua trasformazione.

IL GATTOPARDO

Emma Fecondi

Il 5 Marzo di quest'anno è stata diffusa su Netflix la miniserie "Il Gattopardo", ispirata all'omonimo romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa.

La storia è ambientata in Sicilia tra il 1860, anno in cui le truppe di Garibaldi sbarcarono a Marsala per unificare l'Italia, e il 1883, alla morte del personaggio principale, Don Fabrizio Corbera principe di Salina, detto il "Gattopardo" per via dell'animale raffigurato nello stemma della famiglia aristocratica di cui è il pater familias, interpretato nella miniserie da Kim Rossi Stuart. La vicenda ruota dunque attorno alla sua figura, costretta a piegarsi alle rivoluzioni in corso e ad adattarsi alla nuova realtà siciliana anche grazie allo stretto rapporto con il nipote Tancredi Falconeri, interpretato da Saul Nanni e pupillo del Gattopardo. Tancredi infatti, divenuto ufficiale delle truppe di Garibaldi, apre le porte della famiglia dei Salina, aristocratica, alla borghesia che si sta arricchendo, sposando Angelica Sedara, figlia del sindaco della città di Donnafugata, interpretata da Deva Cassel. Tale unione, oltre ad essere simbolo dell'ascesa borghese caratteristica del periodo storico, è anche utile al Gattopardo per tentare di conservare il potere aristocratico della sua famiglia grazie al denaro posseduto dai Sedara. Legato indissolubilmente al passato e incapace di concepire il cambiamento che

l'Italia sta subendo, il principe di Salina rifiuta la nomina regia a senatore e trova la morte circondato dalla sua famiglia nel 1883. Il romanzo si conclude con uno sguardo al 1910, in cui la famiglia vive ancora intrappolata nel passato. Nonostante tutti i dubbi che sarebbero potuti sorgere dopo un inevitabile confronto sia con il libro che con il film di Luchino Visconti del 1963, questa serie risulta non solo ben fatta, ma si distingue per alcuni aspetti. In primis per la maggiore rilevanza che viene data al personaggio di Concetta, la figlia del Gattopardo, interpretata da Benedetta Porcaroli; lei infatti nel libro quasi non parla e le sue vicende sono viste, almeno fino ad uno degli ultimi capitoli che viene finalmente raccontato dal suo punto di vista, dal punto di vista del padre. Invece nella serie tv le viene data una voce che, solo nel sesto episodio, alza, manifestando la volontà di volersi allontanare dalla famiglia e sposare il conte Bombello. Nella miniserie Concetta affronta sia il padre che Tancredi, mentre nel libro il Gattopardo descrive la figlia come ubbidiente e timida. La relazione tra Tancredi e Angelica, in particolare, viene osservata attraverso un punto di vista tragico, poiché Concetta è innamorata del cugino Tancredi, molto diverso da quello presente nel libro, appartenente a Don Fabrizio, la cui prospettiva prende meno in considerazione il sentimento di Concetta, ma che, oltre a considerare vantaggiosa l'unione tra i due amanti, poiché il denaro della famiglia Sedara può frenare la decadenza dei Salina, porta il Gattopardo a riflettere sullo scorrere del tempo e sul suo avvicinamento alla vecchiaia.

In secondo luogo, sono da evidenziare scenografie e costumi. Le riprese sono state fatte, a differenza del film di Luchino Visconti, che è stato girato unicamente in Sicilia, anche a Roma e a Torino, che è stata la prima capitale dell'Italia unita. La location scelta per le riprese interne alla Villa dei Salina è Palazzo Comitini a Palermo, la cui Sala Martorana è stata usata per le scene conviviali come colazioni e pranzi. In essa sono molto d'impatto gli affreschi: in particolare, nel secondo episodio della miniserie, il conte Bombello, ospite a Villa Salina, rimane particolarmente affascinato dalle pitture e mette in risalto la raffigurazione del dio greco Giano, dio dei passaggi, rimarcando il momento storico di forte cambiamento che sta attraversando la Sicilia. D'altra parte, i costumi conciliano realtà storica e simbolismo cromatico. Viene infatti resa la realistica attraverso i dettagli della polvere all'orlo delle gonne delle donne dopo aver camminato in strada e sui vestiti degli uomini dopo essere stati a cavallo, ma anche nell'attinenza storica dei vestiti militari, come ad esempio quelli indossati da Tancredi, per cui il costumista Carlo Poggioli ha chiesto la consulenza del professore dell'Accademia del Costume e della Moda di Roma Andrea Viotti, studioso del costume civile e militare.

DRITTO E ROVESCIO

**L'APPUNTAMENTO DEL DANTE CON IL TENNIS E non solo
LA SITUAZIONE AI VERTICI DELLA
CLASSIFICA: SINNER INSIDIATO**

Ettore de Longis

Cari appassionati di racchette, dopo la discutibile sospensione della "Wada" ai danni di Jannik Sinner, la situazione nei posti più ambiti della classifica si profila interessante per gli avversari dell'altoatesino e pericolosa per lo stesso.

Infatti, durante questo stop di 3 mesi, i principali rivali di Sinner, tra cui spiccano il tedesco Zverev e l'iberico Alcaraz, possono conquistare la prima posizione, attualmente occupata da Sinner. Tuttavia, per spodestare l'italiano occorrerebbero ai due giovani atleti delle prestazioni eccellenti nella maggior parte dei tornei e, dato lo stato di forma piuttosto scadente di entrambi, è piuttosto improbabile che riescano nell'impresa. Infatti, nell'ultimo mese Zverev ha vinto solamente 4 partite, collezionando sconfitte con avversari decisamente abbordabili per lui, però ha ancora l'occasione di superare Sinner a patto che trionfi nelle prossime manifestazioni importanti, come Miami e Montecarlo.

Il torneo di Miami vede la partecipazione di Novak Djokovic, fino a poco tempo fa acerrimo nemico dell'altoatesino e ora in un costante declino che lo ha trascinato dalla prima alla quinta posizione nel ranking mondiale e che, presumibilmente, sta avviando il serbo verso il ritiro.

Un ulteriore tennista che può insidiare Sinner al vertice è Carlos Alcaraz, rivale di Jannik sin dall'adolescenza, quando, come raccontato dal libro della "FIT" sul numero uno al mondo, lo spagnolo sbaragliava senza problemi un giovane Sinner;

oggi la situazione è completamente differente perché lo sportivo iberico, così come Zverev, versa in uno stato di forma non ottimale e si appresta a partecipare al torneo di Miami con alle spalle numerosi insuccessi. Ad Alcaraz, dunque, servirebbe un miracolo e una “risurrezione” per diventare il tennista più forte del mondo.

Queste vicissitudini ci permettono ancora una volta di osservare con ammirazione la supremazia di Sinner che, nonostante la squalifica, mantiene il proprio primato, perdurante da 10 mesi. In conclusione, mi auguro che Sinner faccia ritorno in veste di numero uno del mondo e che possa tornare a far sognare l'Italia dello sport.



CONTATTI:



@i_giornalino



l'Giornalino dell'Alberti Dante



ilgiornalinodellalbertidante@gmail